

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

**“Rallegrati,
piena di grazia”**

MARIA,
PIENA DELLA GRAZIA DI DIO

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Antonio Montagna

Collaboratori di redazione
Giuseppe Bentivegna
Alessandro Cesareo
Don Davide Maloberti
Tarcisio Mezzetti
Giuseppe Piegai

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Via Londra, 50 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.8606409
email: veniteevedrete@fastwebnet.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Progetto grafico e Stampa
Grafiche Grilli

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2006 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Esteri (Europa)	20,00
Esteri (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c.p. - 71016 San Severo - Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE
PIENI DI GRAZIA
Oreste Pesare

“RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA”
MARIA, PIENA DELLA GRAZIA DI DIO
Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

IN LUI ABBIAMO RICEVUTO GRAZIA SU GRAZIA...
Don Patrizio Rota Scalabrini

LO SPIRITO SANTO CI FA LIBERI
Nikol Baldacchino

SALVATI PER GRAZIA
Testimonianza di un Fratello alleato della *Comunità Magnificat*

DEUS CARITAS EST
a cura di don Davide Maloberti

MARIA, STORIA DI UNA RAGAZZA NORMALE
Tarcisio Mezzetti

**IL BATTESIMO NELLO SPIRITO,
FONTE DELLA VITA NUOVA NELLA GRAZIA**
Intervista a don Renato Tisot
a cura di Antonio Montagna

FILOCALIA CARISMATICA
GETTATE IN DIO OGNI VOSTRA PREOCCUPAZIONE (1 Pt 5,7)
Giuseppe Bentivegna S.J.

NOTIZIE
NOTIZIE DAL 6° CONVEGNO GENERALE DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT
IL SITO DELLA COMUNITÀ È ONLINE!
VEGLIA DI PENTECOSTE CON IL SANTO PADRE
RICORDANDO MONS. DINO FOGLIO E DIANA TROVÒ

PREGHIAMO

O Dio nostro Padre,
origine e fonte della vita.

Nel tuo Figlio fatto uomo
hai toccato la nostra carne
e hai sentito la nostra fragilità.
Nel tuo Figlio crocifisso e risorto
hai vinto la nostra paura
e ci hai rigenerati a una speranza viva.

Guarda con bontà i tuoi figli
che cercano e lottano,
soffrono e amano,
e accendi la speranza nel cuore del mondo.

**Nel tuo grande amore,
rendici testimoni di speranza**

Cristo Gesù,
Figlio del Padre, nostro fratello.

Tu, obbediente,
hai vissuto la pienezza dell'amore.
Tu, rifiutato,
sei divenuto pietra angolare.
Tu, agnello condotto alla morte,
sei il buon pastore
che porta l'uomo stanco e ferito.

Rivolgi il tuo sguardo su di noi,
stranieri e pellegrini nel tempo.
Fa' di noi pietre scelte e preziose,
e la tua Chiesa sarà lievito di speranza nel mondo.

**Nel tuo grande amore,
rendici testimoni di speranza**

Spirito Santo,
gioia del Padre, dono del Figlio.

Soffio di vita, vento di pace,
sei tu la nostra forza,
tu la sorgente di ogni speranza.
Luce che non muore,
susciti nel tempo
testimoni del Risorto.

La nostra vita sia memoria del Figlio,
i nostri linguaggi eco della sua voce,
perché mai si spenga l'inno di gioia
degli apostoli, dei martiri e dei santi,
fino al giorno in cui l'intero creato
diventerà un unico canto all'Eterno.

**Nel tuo grande amore,
rendici testimoni di speranza**

*(preghiera in preparazione al IV Convegno della Chiesa
Italiana in programma a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006)*



EDITORIALE

Pieni di grazia

La «grazia». Che bel tema «pentecostale» da approfondire.

In Ef 2,8, Paolo ci ricorda che siamo salvi per «grazia» mediante la fede e che questa «grazia» è dono di Dio... e non viene da noi.

Il termine «grazia» sta, infatti, per «gratuità» ed esprime la sconvolgente verità - peculiarmente cristiana - che l'onnipotente ed eterno Dio ha deciso liberamente di «donare» agli uomini la dignità di essere «figli di Dio» con tutto ciò che questo comporta.

L'esperienza carismatica del Battesimo nello Spirito Santo o Effusione dello Spirito Santo, altrimenti detta, rappresenta per noi esattamente l'appropriarci di questa dignità, di questo dono di grazia. E da quel momento tutto cambia. TUTTO CAMBIA! Chi ne fa l'esperienza diviene testimone di questo cambiamento con la propria vita, vivendo concretamente «per grazia» quella che noi definiamo «la vita nuova nello Spirito Santo».

In questa «nuova» vita non c'è alcun merito da conquistare o da barattare con il Signore. Le sue grazie ed i suoi benefici sono gratuiti. Egli ci ama per quello che siamo e non per ciò che facciamo o siamo più o meno capaci di fare. Nemmeno la nostra incapacità a ricambiare il suo amore con la nostra fedeltà è impedimento alla sua grazia, la quale dura sempre e nonostante tutto. Questo è il nostro Dio. Questo è il Dio che ci ha salvato. Egli ha, infatti, offerto la «sua vita» affinché noi avessimo la «sua vita». E per questa offerta «sovabbondante» della sua vita noi abbiamo ottenuto «la vita», «la vita nuova nello Spirito Santo».

Quale mamma di Gesù prescelta da Dio Padre, Maria Santissima ha percorso i tempi cosiddetti pentecostali e,

«visitata gratuitamente» dall'amore di Dio, ha partorito al mondo Gesù, il Salvatore... per grazia.

Per grazia anche molti di noi - come già miriadi di discepoli nel corso dei due millenni che ci hanno preceduto - siamo stati «visitati» dall'amore di Dio mediante lo Spirito Santo che ci è stato donato (cf Rm 5,5)... nel giorno del nostro Battesimo, in quello della nostra Effusione ed ogni qualvolta noi lo invochiamo con cuore sincero. Frutto di questa visitazione sono i fiumi d'acqua viva (cf Gv 7,37ss) che ci lavano, ci dissetano, ci rinfrescano e ci rigenerano in ogni circostanza della nostra vita e che desiderano straripare attorno a noi.

Chi, dunque, gratuitamente (per grazia) ha ricevuto tutto questo, per grazia (gratuitamente) doni ciò che ha ricevuto! Mi è cara a questo proposito l'immagine dell'annaffiatoio, uno strumento umile ma utilissimo. Questo non ha acqua in sé se non la prende da una fonte. Non è la fonte, ma ha la possibilità di portare l'acqua della fonte a tante pianticelle che altrimenti non avrebbero nessuna possibilità di sopravvivere.

In maniera simile, anche noi siamo chiamati ad essere annaffiato di grazia, annaffiato di Spirito Santo: facendo il pieno dalla fonte dell'acqua della vita, infatti, siamo chiamati a portare l'acqua viva nel mondo per rigenerarlo a vita nuova.

Fratelli, comprendete bene come, in parole semplici, questa è l'esperienza pentecostale, l'esperienza di Maria, l'esperienza che solo i «pieni di grazia» possono fare. Quora tu non abbia ancora fatto il pieno, allora, non rimanere inerte, ripiegato su te stesso. Alza lo sguardo del tuo cuore a Gesù, fonte dell'acqua viva e chiedigli da bere...

Non dimenticarti, poi, di raccontarci cosa ti accadrà!

Oreste Pesare

Maria,

PIENA DELLA GRAZIA DI DIO

> Responsabili Generali della Comunità Magnificat*

1. Per grazia di Dio sono quello che sono

La lettera vivente di Dio, che è Maria, comincia con una parola così vasta da racchiudere in sé, come un seme, tutta quanta la vita di lei. È la parola grazia. Entrando da lei, l'angelo disse: “*Rallegrati, o piena di grazia*”, e di nuovo: “*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia*” (Lc 1,28.30).

L'angelo, nel salutarla, non chiama Maria per nome, ma la chiama semplicemente “*piena di grazia*” o «ricolmata di grazia»; non dice: «Rallegrati, Maria», ma dice: “*Rallegrati, piena di grazia*”. Nella grazia è l'identità più profonda di Maria.

Maria è, così, la proclamazione vivente, concreta, che all'inizio di tutto, nei rapporti tra Dio e le creature, c'è la grazia. La grazia è il terreno e il luogo in cui la creatura può incontrare il suo creatore.

La grazia è ciò per cui Dio si «sporge» e si china verso la creatura. “*Dio è amore*”, dice san Giovanni (1Gv 4,8) e, appena si esce dalla Trinità, ciò equivale a dire che Dio è grazia. Che il Padre ami il Figlio, non è grazia, o dono, ma è esigenza paterna, cioè, in un certo senso, dovere; che ami invece noi, è pura grazia, favore libero e immeritato.

Il Dio della Bibbia non solo «fa» grazia, ma «è» grazia. Di questa miste-



riosa grazia di Dio, Maria è una specie di icona vivente. Parlando dell'umanità di Gesù, sant'Agostino dice: *In base a che cosa, l'umanità di Gesù ha meritato di essere assunta dal Verbo eterno del Padre nell'unità della sua persona? Quale sua opera buona precedette ciò? Che cosa aveva fatto prima di questo momento, che cosa aveva creduto, o chiesto, per essere innalzata a tale ineffabile dignità? Cerca il merito, cerca la giustizia, rifletti e vedi se trovi altro che grazia.*

Queste parole gettano una luce singolare su tutta la persona di Maria. Di lei si deve dire, a più forte ragione: Che cosa aveva fatto Maria, per meritare il privilegio di dare al Verbo la sua umanità? Che cosa aveva creduto, chiesto, sperato o sofferto, per venire al mondo santa e immacolata? Cerca, anche qui, il merito, cerca la giustizia, cerca tutto ciò che vuoi, e vedi se trovi in lei, all'inizio, altro che grazia! Maria può fare sue, in tutta verità, le parole dell'Apostolo e dire:



“Per grazia di Dio sono quello che sono” (1Cor 15,10). Nella grazia risiede la completa spiegazione di Maria, la sua grandezza e la sua bellezza. Maria è Maria perché è piena di grazia. Dire di lei che è piena di grazia è dire tutto.

*Maria è bella,
di quella bellezza
che chiamiamo
santità. Maria
è bella perché
è amata*

2. Cos'è la grazia

Ma che cos'è la grazia? Partiamo, per scoprirlo, dal linguaggio corrente che è accessibile a tutti. Che cosa significa, per noi, la parola grazia? Il significato più comune è quello di bellezza, di fascino, di amabilità. Ma esso non è l'unico significato. Quando diciamo, di un condannato a morte, che è stato graziato, che ha ottenuto la grazia, intendiamo dire che ha ricevuto il favore, il condono della pena.

Anche nel linguaggio della Bibbia, si nota lo stesso duplice significato. “Farò grazia a chi vorrò far grazia - dice Dio - e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia” (Es 33,19). Qui è chiaro che grazia ha il significato di favore assolutamente gratuito, libero e immotivato; lo stesso che ha in Esodo 34, 6, dove Dio è definito “ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni”.

Accanto a questo significato principale, si fa luce, nella Bibbia, anche l'altro significato, in cui grazia indica una qualità inerente alla creatura, talvolta vista come un effetto del favore divino, e che la rende bella, attraente e amabile. Così, per esempio, si par-



la della grazia che è “diffusa sulle labbra” dello sposo regale, il più bello tra i figli dell'uomo (cfr. Sal 45,3) e di una buona moglie si dice che ha l’*“amabilità della cerva e la grazia di una gazzella”* (Pr 5,19).

È possibile vedere un legame tra le due cose: è perché Dio è passato accanto alla giovinetta che simboleggia Israele, l'ha amata e ha stretto alleanza con lei, cioè è a causa della grazia di Dio, che essa è diventata “sempre più bella”, fino a essere di una bellezza perfetta (cfr. Ez 16,8 ss). La grazia della creatura dipende dalla grazia di Dio.

Se ora torniamo a Maria, ci accorgiamo che, nel saluto dell'angelo, si riflettono tutti e due questi significati di grazia messi in luce. Maria ha trovato grazia, cioè favore, presso Dio; ella è piena del favore divino. Come le acque riempiono il mare, così la grazia riempie l'anima di Maria. Con chi il Signore è stato più che «con lei»? A Maria Dio non solo ha dato il suo favore, ma ha dato tutto se stesso nel proprio Figlio. “Il Signore è con te”: detta di Maria, questa frase ha un significato diverso che in ogni altro caso.

In conseguenza di tutto ciò, Maria è piena di grazia anche nell'altro significato. È bella, di quella bellezza che chiamiamo santità; tutta bella («tota pulchra») la chiama la Chiesa con le parole del Cantico (cfr. Ct 4,1). Maria è bella perché è amata.

Questa grazia, consistente nella santità di Maria, ha anch'essa una caratteristica che la pone al di sopra della grazia di ogni altra persona. È una grazia incontaminata. La Chiesa latina esprime ciò con il titolo di «Immacolata» e quella ortodossa con il titolo di «Tuttasanta». L'una mette più in risalto l'assenza di ogni peccato anche di quello originale, l'altra mette più in risalto la presenza in lei di tutte le virtù e di tutto lo splendore che da ciò promana.

Anche la Chiesa è chiamata a divenire “tutta gloriosa, senza macchia né ruga, o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (cfr. Ef 5,27). Ma ciò che è recuperato, difeso palmo a palmo, ripreso, raggiunto, non è lo stesso di ciò che non è stato mai perduto. Una carta imbiancata non sarà mai una carta bianca, né una tela imbiancata una tela bianca, né un'anima imbiancata un'anima bianca. La Chiesa è liberata da ogni macchia, Maria è preservata da ogni macchia. L'una ha rughe che saranno un giorno spianate; l'altra non ha nulla da spianare per grazia di Dio.

È facile, parlando del titolo “piena di grazia” dato dall'angelo a Maria, cadere nell'equivoco di insistere più sulla grazia di Maria che sulla grazia di Dio. Piena di grazia è stato il punto di partenza privilegiato, su cui ci si è basati per definire i dogmi dell'Immacolata concezione, dell'Assunzione e quasi tutte le altre prerogative di Maria. Tutto ciò costituisce un progresso per la fede. Ma, messo questo al sicuro, occorre ritornare in fretta al senso primario di grazia, quello che parla più di Dio che di Maria, più di colui che dà la grazia, che di colei che la riceve. Senza questo richiamo,

grazia può finire per indicare il suo contrario e cioè il merito.

La grazia di cui Maria è stata ricolmata è la “*grazia di Dio data in Cristo Gesù*” (cfr. 1Cor 1,4), cioè il favore e la salvezza che Dio concede ormai agli uomini, a causa della morte redentrice di Cristo. Maria - ha dichiarato la Chiesa nel definire il dogma dell’Immacolata concezione - è stata preservata dal peccato, in previsione dei meriti di Gesù Cristo salvatore.

In Maria contempliamo la novità della grazia della nuova alleanza, rispetto all’antica alleanza; in lei si è operato il salto qualitativo. *Quale novità ha portato il Figlio di Dio, venendo nel mondo?* si domanda sant’Ireneo, e risponde: *Ha portato ogni novità, portando se stesso*. La grazia di Dio non consiste più in qualche dono di Dio, ma nel dono di se stesso; non consiste in qualche suo favore, ma nella sua presenza.

*Maria è l'icona
della grazia.
Contemplandola,
siamo trasformati
dal mistero
che si contempla*

La prima cosa che la creatura deve fare in risposta alla grazia di Dio - ci insegna san Paolo - è di rendere grazie: “*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi - dice - a motivo della grazia di Dio*” (1 Cor 1,4). Alla grazia di Dio deve far seguito il grazie dell’uomo. Rendere grazie non significa restituire il favore, o dare il contraccambio. Chi potrebbe dare a Dio il contraccambio di qualcosa? Ringraziare significa piuttosto riconoscere la grazia, accettarne la gratuità; non volere “*riscattare se stesso e dare a Dio il suo prezzo*” (cfr. Sal



49,8). Per questo, esso è un atteggiamento religioso così fondamentale. Ringraziare significa accettarsi come debitori, come dipendenti; lasciare che Dio sia Dio.

Ed è quello che Maria ha fatto con il Magnificat: “*L’anima mia magnifica il Signore..., perché grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente*”. Maria restituisce davvero a Dio il suo potere; mantiene alla grazia tutta la sua gratuità. Ella attribuisce allo sguardo di Dio, cioè alla grazia, la grande cosa che sta accadendo in lei, e non se ne attribuisce alcun merito. È come se dicesse: «Guardate cosa ha fatto di me il Signore, nel giorno in cui ha rivolto il suo sguardo all’umile sua serva».

3. Una relazione personale d’amore con Dio

Ma che cosa significa, per la Chiesa e per ognuno di noi, il fatto che la storia di Maria cominci con la parola grazia? Significa che anche per noi, all’inizio di tutto, c’è la grazia, la libera e gratuita elezione di Dio, il suo inspiegabile favore, il suo venirci incontro in Cristo e donarsi a noi per puro amore. Significa che la grazia è «il primo principio» del cristianesimo.

Questa affermazione è veramente rivoluzionaria e noi siamo continuamente tentati di sostituirla con ciò che per noi è più semplice da accettare e da comprendere, e cioè una sorta di «contratto con Dio». Ma il Cristianesimo è innanzitutto una relazione personale d’amore.

La grazia è la presenza stessa di Dio in noi, è “*Cristo in noi, speranza della gloria*” (Col 1,27). Per ogni cristiano, come per Maria, la grazia rappresenta il nucleo profondo della sua realtà e la radice della sua esistenza; ciò per cui è quello che è: “*Per grazia di Dio sono quello che sono*” (1Cor 15,10). Secondo la filosofia cristiana (fondata sul concetto di grazia) «essere, è essere amato», cioè noi esistiamo perché siamo amati da Dio. La creatura non ha altra spiegazione del suo essere che nell’amore con cui Dio l’ha amata e, amandola, l’ha creata. Dire che all’inizio di tutto c’è la grazia, significa allora dire che all’inizio di tutto c’è una relazione, ed una relazione d’amore e non un semplice «contratto di dare e avere». Significa dire che noi al di fuori di essa neppure esistiamo. Questa è la cosa più preziosa che abbiamo, quel “*tesoro di gloria*” che portiamo “*in vasi di creta,*



perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi” (2Cor 4, 7).

Guardiamo perciò alla nostra vita e verifichiamo quanto spazio diamo a coltivare la nostra relazione con Dio, che abita nel profondo del nostro cuore, e quanto invece a cose più marginali del nostro essere cristiani.

Maria ci mostra come vivere la nostra relazione con Dio, la nostra storia d'amore con lui. In lei la grazia indica la presenza stessa di Dio nel modo più forte concepibile, fisico e spirituale insieme, e indica l'effetto di questa presenza, ciò per cui Maria è Maria e nessun altro è simile a lei.

La più grande eresia dell'uomo moderno non credente è pensare di poter fare a meno della grazia

Maria è l'icona della grazia e le icone sono fatte per essere contemplate e, attraverso la contemplazione, arrivare ad essere penetrati, trasformati dal mistero che si contempla. Contemplare Maria quindi, ci introduce nel mistero della grazia di Dio, ci introduce nella relazione con lui, ci fa comprendere quanto considerarla preziosa, come coltivarla ogni giorno... ci rende simili all'icona stessa. Attraverso la sua contemplazione possiamo comprendere un intero modo di metterci in relazione con Dio, possiamo vedere un'impronta sulla quale modellare la nostra personale relazione con lui. Ella esprime la totale sproporzione fra l'inondazione dell'amore di Dio e il nostro nulla, ci fa riconoscere la totale predominanza della grazia di Dio nella nostra vita, nei nostri pensieri, nei nostri atti. Ci guida a



diventare pienamente recettivi alla grazia di Dio per essere da questa trasformati e portare i frutti delle virtù.

In ogni relazione umana, anche la più ricca, esiste una tensione, un equilibrio dinamico che porta, di volta in volta, a dare maggior peso alle esigenze dell'uno rispetto all'altro. In questa tensione, ci accade spesso di essere inclini all'egocentrismo, cioè a valutare con maggiore attenzione le nostre esigenze rispetto a quelle dell'altro. Non siamo diversi con Dio, e spesso al centro della nostra relazione con lui c'è il nostro io. In Maria riconosciamo invece una relazione totalmente sbilanciata verso Dio. Il Magnificat ne è la prova: esso esprime gratitudine, amore, stupore: ma il centro è Dio, la sua opera, la sua volontà.

4. Non ricevere invano la grazia di Dio

La riscoperta della grazia contiene anche un appello alla conversione. Di fronte ad essa sorge subito infatti l'interrogativo: Che ne ho fatto io della grazia di Dio? Che ne sto facendo?

San Paolo ci ammonisce a *“non accogliere invano la grazia di Dio”*

(2Cor 6,1). Si può infatti accogliere invano la grazia di Dio, cioè lasciarla cadere nel vuoto, ed è terribile. Si «sciupa la grazia» quando non si corrisponde alla grazia; quando non si coltiva la grazia, di modo che essa possa produrre i suoi frutti che sono i frutti dello Spirito, le virtù. Quando ci si prende gioco della ricchezza della bontà di Dio, della sua tolleranza e pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ci spinge a conversione (cfr. Rm 2,4). In questo modo si accumula collera su di sé per il giorno del giudizio.

Questo monito vale soprattutto per chi, come noi, da anni vive in una comunità cristiana che lo impegna nel cammino, e rischia di cadere in quell'atteggiamento tipico dei farisei del Vangelo che si sentivano a posto perché facevano le opere che la legge prescriveva e dalle opere si sentivano salvati, «giustificati» davanti a Dio.

Per non ricevere invano la grazia di Dio, è necessario quindi ricordarci che noi abbiamo sempre bisogno di essere salvati; che la salvezza, nella sua radice, è grazia, non risultato di volere di uomo: *“Per questa grazia siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio”* (Ef 2,8). Prima del comandamento, nella fede cristiana, viene dunque il dono. Ed è il dono che genera il dovere, non viceversa. Non è cioè la legge che genera la grazia, ma è la grazia che genera la legge. La grazia infatti è la legge nuova del cristiano, la legge dello Spirito.

Questa è una di quelle verità elementari e chiarissime, ma proprio per questo tanto facili ad essere perse di vista e perciò da riscoprire sempre di nuovo, ognuno per conto suo. Non basta che altri prima di me l'abbiano proclamata, vissuta, e che io abbia letto quello che essi hanno scritto della grazia. Se io non ne ho fatto mai l'esperienza, se non sono mai stato abbagliato dalla luce di

questa verità, almeno per un istante, è come se per me non esistesse.

Maria ci ricorda e proclama anzi tutto questo: che tutto è grazia. La grazia è il distintivo del cristianesimo, nel senso che esso si distingue da ogni altra religione per la grazia. Dal punto di vista delle dottrine morali e dei dogmi, o delle opere compiute dagli aderenti, ci possono essere somiglianze ed equivalenze, almeno parziali. Le opere di taluni seguaci di altre religioni possono essere perfino migliori di quelle di molti cristiani. Quello che fa la differenza è la grazia. I fondatori di religioni si sono limitati a dare l'esempio, ma Cristo non ha dato solo l'esempio; ha dato la grazia. All'esterno, tutti i fili di rame sono uguali. Ma se dentro uno di essi passa la corrente elettrica, allora che differenza rispetto a tutti gli altri! Toccandolo, si prende la scossa, ciò che non avviene con tutti gli altri fili apparentemente uguali.

La più grande eresia e stoltezza dell'uomo moderno non credente è pensare di poter fare a meno della grazia. A maggior ragione, questo vale per il cristiano: disprezzare, o credere stoltamente di poter fare a meno della grazia, è condannarsi all'incompiutezza. Non saremo mai capaci, con le nostre sole forze, di realizzare il progetto di Dio sulla nostra vita. Dobbiamo porre quindi tutta la nostra attenzione e le nostre energie per rimanere collegati alla fonte della grazia per essere persone in cui la grazia è viva e operante, produce frutti di vita spirituale e si comunica a chi viene in contatto con loro.

La responsabilità di dover conservare la grazia di Dio, deve farci concepire un sano senso di timore e tremore. Non dobbiamo solo custodirla, ma coltivarla, farla crescere, perché si può crescere in grazia, come è detto di Gesù stesso. Dopo aver detto: “Per grazia di Dio sono quello che sono”, san Paolo aggiunge: “e la sua grazia in me non è stata vana” (1Cor

15,10). Egli ha fatto fruttificare la grazia. Ne è stato il grande predicatore, ma anche il grande coltivatore. Egli insegna a tutti gli annunciatori cristiani che il primo annuncio nel cristianesimo deve essere quello della grazia, ma che per essere in grado di farlo, bisogna fare l'esperienza della grazia, bisogna viverla.

La grazia è la ragione principale della nostra gioia. Rallegrarsi per la grazia significa cercare la gioia nel Signore.

L'annuncio della grazia contiene anche una carica di consolazione e di coraggio che dobbiamo raccogliere. Maria è invitata dall'angelo a rallegrarsi a causa della grazia e a non temere a causa della stessa grazia. E anche noi siamo invitati a fare lo stesso. Ad ogni anima credente e è rivolto l'invito: “Rallegrati, piena di grazia!” e ancora: “Non temere perché hai trovato grazia!” La grazia è la ragione principale della nostra gioia, è ciò che dà gioia. Rallegrarsi per la grazia significa cercare la gioia nel Signore (cfr. Sal 37,4) e in nessun altro all'infuori e senza di lui. Niente assolutamente anteporre al favore e all'amicizia di Dio.

Bisogna fare il possibile per rinnovare ogni giorno il contatto con la grazia di Dio che è in noi. Non si tratta di entrare in contatto con una cosa, o un'idea, ma con una persona, dal momento che la grazia, abbiamo visto, non è altro che “Cristo in noi, speranza della gloria” (cfr. Col 1,27). E per fare questo abbiamo a disposizione tutti gli strumenti della vita spirituale: la preghiera vissuta

con regolarità e profondità, l'adorazione e la lode, la fedeltà all'ascesi, il celebrare la liturgia in Spirito e verità, la carità senza finzioni e un autentico spirito di servizio. Tutti strumenti che ci permettono di vivere l'esperienza della grazia nella vita quotidiana e di rafforzarne la presenza nella nostra vita.

In questo cammino noi contempliamo i vari “passi” che vediamo nella vita della Madonna, per poi compierli e imitarli subito nella nostra vita. Qual è dunque l'esercizio da fare ora, al termine di questo primo passo, o primo capitolo della vita di Maria che è la grazia? È un esercizio di fede, di gratitudine e di stupore. Dobbiamo credere alla grazia, credere che Dio ci ama, che ci è veramente favorevole, che per grazia siamo stati salvati, che il Signore è anche con noi, come fu con Maria. Accogliere come dette a ognuno di noi le parole pronunciate da Dio per mezzo del profeta: “Ma tu, Israele mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto [...] non temere, perché io sono con te; non smarrirti perché io sono il tuo Dio” (Is 41,8.10). “Non temere, perché hai trovato grazia!”.

Se il primo dovere, e anzi il primo bisogno, che nasce in chi ha ricevuto una grazia è quello di rendere grazie, che per la Bibbia significa benedire, esaltare il Donatore, mostrando per lui veemente amore e ammirazione, diciamo dunque anche noi con i Salmi: “Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!” (Sal 36,8); “La tua grazia vale più della vita” (Sal 63,4).

* Il presente articolo, redatto a cura dei Responsabili Generali della Comunità Magnificat adattando opportunamente testi dal libro “Maria, uno specchio per la Chiesa” di RANIERO CANTALAMESSA O.F.M. CAP., Ed. Ancora, Milano 1997, è stato usato per il Cammino 2005/2006 dei membri della Comunità Magnificat.



In Lui

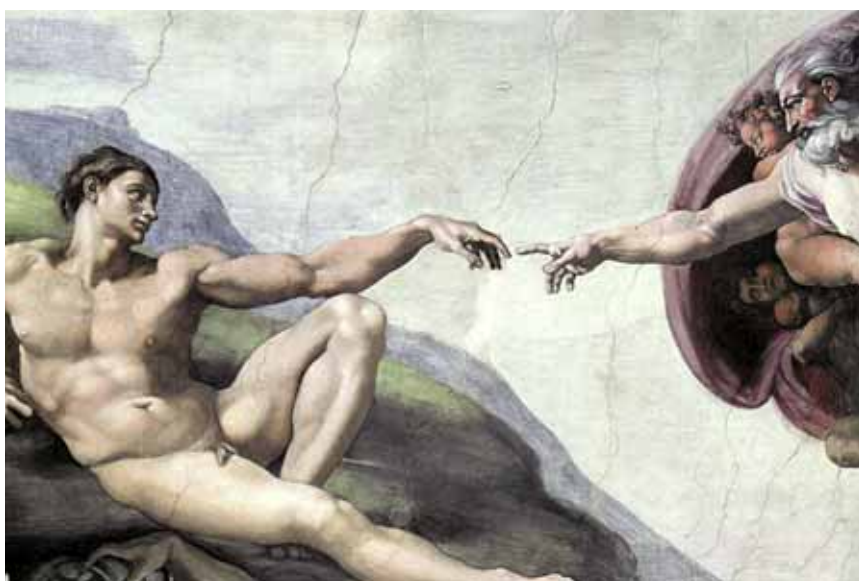
ABBIAMO RICEVUTO GRAZIA SU GRAZIA...

> Don Patrizio Rota Scalabrini*

Sono numerosissimi i testi del Primo Testamento che possono aiutarci a comprendere come Israele intenda la relazione di Dio con le sue creature e, in particolare, con quel popolo che Egli si è eletto; l'imbarazzo è soltanto quello di sceglierne alcuni che propongano in modo sintetico questa teologia della 'grazia', che è davvero lo specifico dell'annuncio biblico su Dio. Ne indichiamo tre.

La misericordia: un filo rosso dalla creazione alla redenzione

Il primo è il Sal 136, consacrato dalla tradizione come «Grande Hallel», cioè la Grande Lode; si tratta di un inno sviluppato in forma litanica, con un'identica risposta ad ogni invocazione: *“perché eterna è la sua misericordia”*. In questo rendimento di grazie, che è anche una confessione di fede (il verbo ebraico «rendere grazie» [hwdh] significa sia il ringraziare, sia il riconoscere) si proclama ciò che costituisce il filo rosso che lega la creazione con la redenzione, il mondo e gli altri viventi con l'umanità, l'umanità con Israele: lo «*hesed*» del Signore. Questo termine ebraico è uno dei tanti con cui Israele cerca di dire i vari aspetti della grazia divina, ed esprime un amore compassio-



MICHELANGELO - Creazione di Adamo, Cappella Sistina, Città del Vaticano

nevole e gratuito. Per questo, solitamente lo si rende con «misericordia». Ciò che è significativo, in questo salmo, è proprio il dispiegarsi di tale misericordia in tutte le azioni di Dio, le quali risultano perciò fondate soltanto nel suo amore, nella sua iniziativa gratuita. Ecco perché il salmo inizia proclamando la radicale bontà del creatore, e del Dio che si è rivelato ad Israele come YHWH (Signore): *“Lodate il Signore perché è buono: / perché eterna è la sua misericordia”* (Sal 136,1).

Ciò che impressiona, in questo salmo, è la profonda unità che il sal-

mista avverte nel piano di Dio, un piano che non trascura niente e nessuno (neppure il piccolo del corvo che grida a Lui: *“Egli dà il cibo ad ogni vivente”* - v. 25), e nel quale la creazione è aperta alla redenzione, alla liberazione. Certamente il posto centrale nella lode del salmo è occupato dalla confessione delle «magnalia Dei» nella storia della liberazione di Israele dall'Egitto, vicenda in cui si è manifestata in modo sommo la misericordia del Signore. Certamente emergono anche alcuni tratti cupi, come l'aver gettato il faraone e il suo esercito nel Mar Rosso (v. 15) o l'a-

ver sconfitto i due mitici re Og e Sicon (vv. 19-20), che sembrerebbero quasi limitare la portata di questa grazia divina che intesse ogni realtà; ma non è così! Infatti il salmista vuole semplicemente proclamare la forza di questa misericordia, la concretezza di questa grazia divina, la quale lotta attivamente per la vita delle sue creature e per la dignità e la libertà del popolo che Egli si è scelto come suo servo.

Pertanto il salmista confessa questa misericordia non solo collegandola ai grandi eventi dell'esodo, ma anche alle tante altre vicende difficili e dolorose, che il popolo d'Israele ha dovuto attraversare. Ebbene, anche in queste egli riconosce la manifestazione potente della grazia del Signore: *“Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:/ perché eterna è la sua misericordia”* (v. 23). Non c'è situazione che si sottragga, dunque, alla grazia del Signore, che non possa essere visitata dal suo 'vento' divino.

*L'amore di Dio
è assoluta grazia,
e non la risposta
ad un qualche
merito o qualità
di Israele.*

Un mistero di grazia: l'elezione d'Israele

Un secondo testo sul quale vogliamo sostare è Dt 7,6-8, che è come il condensato della lunga rivisitazione che Mosè fa di tutto il cammino del popolo, quando questo è ormai giunto alle soglie della terra promessa, nella quale entrerà sotto la guida di Giosuè:

“Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio



ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto”.

Queste poche righe sono di densità incomparabile, e illuminano profondamente la natura dell'iniziativa di grazia del Signore verso Israele per costituirlo come suo popolo, come partner dell'alleanza. Tre verbi condensano l'iniziativa divina verso Israele, il quale esprime così la consapevolezza che la sua esistenza è radicata esclusivamente nell'impegno del Signore, impegno incondizionato e assolutamente immeritato da Israele: amare [*‘āhab*]; scegliere [*bāhar*]; prediligere [*hāšaq*].

Il primo verbo, *‘āhab*, dice che YHWH è Colui che ama Israele. A ben guardare, questo amore è rivolto ad un oggetto che ancora non esiste, poiché Israele è ancora una massa informe di schiavi, non è ancora un

popolo; è perciò un amore che fa esistere. L'impegno del Signore è in questo «dare esistenza». «Amore» dice la decisione del Signore di «generare» Israele. La prima modalità è appunto quella contemplata dalla tradizione deuteronomica, che vede nell'Esodo la manifestazione di questo amore generativo (Dt 7,8). E questo amore di Dio è ribadito poco dopo come il futuro più vero che attende Israele: *“Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà...”* (Dt 7,13); la benedizione di cui Israele vive e vivrà (cfr. Dt 23,6) coincide dunque con la manifestazione dell'amore del Signore. Mosè ribadisce poi come questo amore sia assoluta grazia, e non la risposta del Signore ad un qualche merito o qualità d'Israele (*“Il Signore si è legato a voi... non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli - ma perché vi ama”* - Dt 7,7).

Questa affermazione ha riscontro anche in altri testi biblici, come ad esempio nel profeta Osea, dove l'amore di YHWH per Israele appare in tutta la sua singolarità e con un pathos senza pari (cfr. Os 3,1 con la metafora dell'amore sponsale, e come vedremo in Os 11,1ss con l'immagine dell'amore genitoriale riferi-



to all'evento esodico). Anche in mezzo alla crisi dell'esilio, Israele sarà chiamato poi a riscoprire questo amore, come afferma l'indimenticabile Ger 31,3: *"Ti ho amato di amore eterno; per questo ti conservo ancora pietà"*, o i numerosi passi del Deuteronomio, tra i quali ne ricordiamo uno: *"Sei prezioso ai miei occhi, sei importante e io ti amo e do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita"* (Dt 34,6).

Il secondo verbo è «scegliere», *bāḥar*, che è regolarmente impiegato per indicare l'elezione, cioè l'iniziativa per cui il Signore dà ad Israele un ruolo e una relazione speciale. È un linguaggio legato all'ambito regale e indica la nomina o l'incarico ricevuto per decreto del sovrano. Oggi questo verbo può suonare problematico, di fronte ad un pensiero che vorrebbe appiattire la singolarità d'Israele nell'ambito di una religione o di un senso religioso universale. L'imbarazzo e lo scandalo suscitati dal verbo devono essere conservati, proprio perché Israele è lo 'scandalo' della particolarità della grazia divina che, se da una parte è universale, dall'altra è assolutamente particolare, unica e irripetibile, verso il destinatario di essa. Notiamo qui che parlare dell'elezione d'Israele non deve portare al fraintendimento, per cui essa coinciderebbe con un privilegio equivalente ad impunità e irresponsabilità. Al contrario, poiché l'elezione è incarico per decreto del sovrano, è una sorta di raddoppiamento di responsabilità. Certo, Israele cade spesso nella trappola di confondere l'elezione con l'impunità, la responsabilità con il privilegio. D'altra parte, però, si rende conto che la specificità dell'elezione è inspiegabile e chiede solo di essere accettata e gradita.

Infine il terzo verbo è *ḥāṣaq*, che è tradotto piuttosto inadeguatamente dalla CEI con "si è legato a voi". Infatti il verbo indica un amore di predilezione, un amore appassionato,

quasi un innamoramento incontenibile; infatti il verbo *ḥāṣaq*, in altri contesti non immediatamente teologici, è riferito a situazioni con forti connotazioni emotive e passionali (cfr., ad es., Gn 34,8 per la passione di Sichem verso Dina; Dt 21,11 per l'innamoramento di uno verso la schiava prigioniera di guerra). In Deuteronomio appare qui e in Dt 10,5: *"Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi"*. Israele afferma allora questa sua esperienza della grazia, proclamandosi oggetto di un amore travolgente, come quello di un amante che è all'affannosa ricerca di una partner ed è disposto a tutto. In definitiva, Israele può comprendere la propria identità soltanto a partire dall'iniziativa del Signore verso di lui, dall'impegno di YHWH si è preso, che non è una semplice obbligazione politica, formale, ma un impegno personale con una fortissima dimensione affettiva, tutta tesa a cercare l'interesse d'Israele e solo d'Israele, non del divino amante!



Dio Padre, Chiesa della Madonna degli Angeli, Veroli (Frosinone)

La grazia di un perdono immeritato

Il terzo testo di cui proponiamo la lettura è uno degli indimenticabili passi del libro di Osea, in cui Dio si manifesta come Colui che vuole, con ostinazione, trovare una via per poter rivestire di perdono il suo popolo infedele. Si tratta di Os 11,1-11, in cui il Signore viene presentato quale Dio che ama come un padre e una madre. È questa una mirabile meditazione sulla storia della salvezza, come opera di Dio per il suo popolo, elaborata secondo il simbolismo dell'amore genitoriale; si crea un evidente parallelismo con la metafora sponsale, prevalente nei primi capitoli di Osea. Dio è paragonato alla figura di un padre premurosissimo - e perciò con tratti anche materni -, che insegna a camminare al proprio bimbo, lo nutre, lo cura quando cade, lo porta in braccio quando è stanco. Tutto ciò rimane incompreso da Israele, fino a provocare la minaccia divina di un esilio in terra d'Assiria. Ma tale prospettiva lacerava il cuore di Dio stesso, il quale si converte, per così dire, per primo, pur di non separarsi dal proprio popolo. La lettura ebraica ama parlare perciò di una «conversione di YHWH», che precede ogni conversione umana. Il vertice del testo è l'affermazione della santità di Dio (v. 9), la cui trascendenza si manifesta paradossalmente proprio come un amore fedele e ostinato verso il popolo ribelle.

In definitiva, si sta facendo largo quanto poi il Nuovo Testamento esplicita chiaramente, e cioè che la grazia divina non è qualcosa, un dono che rimane sostanzialmente esterno alla vita divina, ma è il suo modo di essere verso l'uomo e, nel caso concreto del Primo Testamento, verso quel popolo che Egli si è scelto come testimone della sua misericordia. Dio, nel fare grazia, è toccato intimamente da questo suo gesto, fino

quasi a lasciarsi spezzare il cuore. Ebbene, ciò che nel primo Testamento è ancora metafora, nel Nuovo Testamento diventa la realtà di un cuore trafitto, di un corpo consegnato alla morte.

La grazia dell'Innalzato

Inoltrandoci nel Nuovo Testamento, ogni pagina evangelica trasuda del tema della grazia divina che si manifesta nella persona di Gesù, nel suo annuncio del Regno, nei suoi miracoli, nella sua misericordia per i peccatori, nella sua cura amorosa verso i discepoli. Anche qui s'impone una scelta; proponiamo allora di sostare su quello che ci sembra essere una delle vette assolute del quarto evangelo e cioè Gv 3,16. Per apprezzare questo versetto giovanneo, bisogna rileggere almeno i due precedenti versetti (Gv 3,14-15), nei quali Gesù rivela a Nicodemo come il cielo si faccia conoscere alla terra, e come si manifesti la grazia divina che salva, e cioè nel mistero dell'Innalzato, cioè del Figlio dell'uomo crocifisso: *“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*. Gesù dice: non aspettate che uno salga al cielo, perché il cielo ce l'avete qui! Ma dove è il cielo? Come ha parlato «il cielo»? Il cielo parla in un modo unico, in un modo che è solo quello lì e bisogna volgere lo sguardo soltanto lì: con l'innalzamento del Figlio dell'uomo. A questo punto, Gesù indirizza l'attenzione di Nicodemo al fondamento di tutto ciò, a quella grazia che davvero rigenera, che fa essere creature nuove, nate dall'alto.



PIERO DELLA FRANCESCA - Polittico della Misericordia (particolare), Pinacoteca Comunale, Sansepolcro

Ecco allora il v. 16: *“A tal punto Dio ha amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”*. Ecco cosa è che rigenera e guarisce davvero: il Crocifisso che rivela l'amore gratuito e infinito di Dio. *“A tal punto Dio ha tanto amato il mondo...”*: questa è l'unica verità che è capace di rigenerare l'umanità peccatrice, che ha disprezzato la promessa divina e si è chiusa alla ricerca d'amore che Dio faceva di lei. Il serpente innalzato sulla croce manifesta l'amore di Dio, perché chiunque la conosce non muoia ma abbia la vita eterna. L'uomo è malato, è pieno di morsi e di ferite, come quella gente morsa dai serpenti brucianti nel deserto (Nm 21,4-9) e l'unico rimedio per le ferite è la conoscenza dell'amore di Dio; chi «conosce» questo amore viene rigenerato.

La chiamata ad essere “figli”

L'intero progetto che porta dalla creazione al mistero pasquale di Cristo ha come finalità ultima la nostra figliolanza divina. Contemplare quindi la grazia di Dio di cui ci parlano le Scritture significa giungere a scoprire il nostro essere figli nel Figlio, perché a ciò tendeva il piano eterno di Dio, che ci ha conosciuti, predestinati ad essere figli nel Figlio, chiamati, giustificati e glorificati (cfr. Rm 8,28-30). A questa grazia ci si apre nella fede, nel riconoscere il nome dell'unigenito Figlio di Dio come nostro salvatore e come nostro Signore. È per questo che in lui *“abbiamo ricevuto e grazia su grazia”* (Gv 1,16)

Questa figliolanza, verso la quale nessuno può vantare un titolo di merito, ma che va accolta solo come grazia, immette nella vita cristiana, in quella vita in cui la grazia, assolutamente gratuita, è paradossalmente anche «grazia a caro prezzo». Ciò significa che l'amore di Dio muove la nostra libertà, la soccorre fino a renderci capaci di rispondere al suo amore, di vivere finalmente per quello che davvero siamo, e cioè come creature che Egli ha misericordiosamente chiamato alla comunione con Lui per rivestirle della sua vita divina, libera da ogni ombra di peccato e di morte.

*Don Patrizio Rota Scalabrini, sacerdote diocesano, è docente di Introduzione, Egesi e Teologia biblica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Attualmente è delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ed assistente ecclesiale del RnS.



La Spirito Santo

CI FA LIBERI

> Nikol Baldacchino*



GIOTTO - *La Pentecoste (particolare)*, Cappella degli Scrovegni, Padova

Quando le mie figlie erano adolescenti, molte volte mi sono trovato a dare loro ordini del tipo, «puoi pulire la tua camera per favore?» o, «dedichereste un'ora del vostro tempo, sabato prossimo, quando tornate da scuola, per aiutare vostra madre in cucina?» o, «quando usate il bagno, vi prego, assicuratevi di lasciarlo pulito», o, «potete portare a casa i vostri

amici, ma niente rumore, per rispetto ai nostri vicini!» o addirittura, «sabato prossimo, quando uscite, dovete essere di ritorno a quest'ora precisa». Tutti questi sono ordini e le mie figlie non li hanno graditi. Hanno dovuto seguirli. Altrimenti? Avrebbero dovuto affrontarne le conseguenze. Nessuna paghetta il fine settimana. O, se avessero infranto una

regola seria, sarebbero dovute rimanere a casa tutto il weekend. Mia moglie ed io di solito ripetevamo ogni giorno questi ordini alle nostre figlie. Ricordavamo loro tutti i loro obblighi. Ma nonostante questo, non era facile farle obbedire, specialmente farle tenere pulite e in ordine le loro camere. Penso che ogni genitore di ragazzi adolescenti sappia



di cosa sto parlando. Non è facile far seguire ai vostri ragazzi certe regole in modo da avere una casa pulita ed ordinata.

Neppure la preghiera sembrava funzionare. Mia moglie ed io di solito dicevamo al Signore, «mostra loro, nel profondo dei loro cuori, quanto è importante che collaborino con noi. Dopo tutto è per il loro bene!».

Niente sembrava funzionare. Ogni giorno era un combattimento. Dare ordini. Ricordare loro le conseguenze nel caso in cui non li avessero eseguiti. E soprattutto, dover affrontare le resistenze dei tuoi figli. Poi un giorno, accadde qualcosa di fantastico che ha cambiato completamente l'atteggiamento almeno della mia figlia più grande. Ero tornato dall'ufficio e la trovai che puliva la sua camera e metteva a posto i libri, i vestiti e i CD. Aveva scoperto per terra, probabilmente dopo mesi che non lo faceva e, miracolo dei miracoli, stava pulendo i vetri della finestra della sua stanza! Io, pieno di gioia, pensai: «alla fine, sembra che Dio abbia ascoltato le mie preghiere! Mia figlia deve avere visto finalmente la luce!».

Ma quando ho condiviso tutto questo con mia moglie, la sua risposta mi ha stupito, «no, no, no, sta pulendo la sua camera e si è persino offerta di aiutarmi a pulire il soggiorno, perché questa sera, per la prima volta, porterà a casa il suo ragazzo!». Lei non stava «obbedendo» ai miei ordini perché aveva paura delle conseguenze di non farlo. Neppure perché sentiva che era suo dovere contribuire alla pulizia della casa. No! Stava aiutando a casa per un motivo diverso. Era innamorata e questo cambiava tutto. Pulire la sua stanza e aiutare a casa non erano più un dovere ma una gioia. Desiderava dare una buona impressione al suo ragazzo. Voleva fargli trovare un ambiente piacevole.

Non è ciò che accade anche a noi quando entriamo in una relazione d'amore con il Signore? Quando apriamo a Lui la nostra vita in modo tale che attraverso il suo Spirito la inondi d'amore? L'amore di Dio ci cambia e cambia il modo in cui guardiamo le sue leggi. Prima, sicuramente avremo obbedito molte volte ai comandamenti, come “non ruba-

re”, «non tradire il marito o la moglie», «non mentire», perché avevamo paura dell'ira di Dio». O eravamo abituati ad andare in chiesa la domenica, non perché sentivamo il bisogno di incontrarci con altri cristiani per ringraziare Dio, ma perché era un obbligo. E obbediamo di più, perché se no faremo dispiacere Dio!

Purtroppo, la fede di molti cristiani è basata sulla paura di dispiacere Dio, sulla paura che quando moriranno andranno all'inferno. In altre parole, il loro rapporto con Dio ruota attorno alla legge. Dio è un legislatore. E guarda che cosa è accaduto al popolo di Israele nel vecchio Testamento, quando hanno infranto la legge di Dio! Ma Gesù ci ha dato un'immagine diversa di Dio, di suo Padre, di nostro Padre. Certamente Dio ci ha dato i comandamenti e non vuole che li violiamo. Ma non è quello l'aspetto più importante di Dio. Dio è amore, ama te e me, e desidera entrare in una relazione amorosa con tutti i suoi figli.

*La fede di molti
cristiani è basata
sulla paura
che quando
moriranno
andranno all'inferno*

Questa è la rivoluzione che lo Spirito Santo fa nelle nostre vite. Questo è - credo - il vero significato del Battesimo nello Spirito Santo. Dio riversa ancora una volta il suo Santo Spirito nelle nostre vite e allora noi scopriamo che «siamo amati da Dio». Ci mostra che la cosa più importante non è che dobbiamo obbedire ai suoi comandamenti, nemmeno per amare Dio, ma che Dio ci ama e che ci ha amati per primo. “In questo sta l'amore: non siamo stati



noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi” (1 Gv 4,10).

Purtroppo, quello che molti si aspettano quando ricevono la preghiera per l'effusione dello Spirito è che comincino a parlare in lingue, o a profetizzare, o a compiere miracoli. Naturalmente, queste cose accadono e dobbiamo chiederle. Ma oltre a questi specifici «doni carismatici», possiamo sperimentarne gli effetti più profondi nelle nostre vite spirituali. È soltanto grazie allo Spirito Santo che possiamo avere una conoscenza più profonda o sperimentare che siamo figli di Dio, amati da Dio, con tutto ciò che questo implica. E quando capiamo questo, siamo liberi dalla legge o, in altre parole, obbedire ai comandamenti diventa gioia, perchè stiamo facendo la volontà del Padre.

La gente non sarà portata nella Chiesa se l'insegnamento morale è visto solo come il dire alle persone quello che devono fare

Quando usiamo la parola «libertà», la prima cosa che viene in mente nella nostra società è un'altra parola, «scelta». È la libertà di mercato. Siamo liberi scegliere tra varie alternative, tra comprare Coca-cola o Pepsi-cola. Naturalmente, per alcuni popoli le alternative sono molto limitate. Ma sembra che questo punto di vista della libertà sia radicato nella mentalità contemporanea. Ognuno vuole essere libero di fare quello che lui o lei desidera. Lo European Values Study identifica «l'individualismo» come, forse, la chiave caratteristica dell'europeo moderno. «Io ho il



diritto di prendere decisioni sulla mia vita. Io posso scegliere fra giusto e sbagliato. Non voglio che nessuna istituzione, né la Chiesa, né lo Stato, interferisca nella mia vita!». Questo è il modo in cui molte persone, soprattutto i giovani, guardano alla libertà.

E la gente non sarà portata nella Chiesa se l'insegnamento morale è visto solo come il dire alle persone quello che devono fare. Purtroppo, questo è quanto la gente capisce della Chiesa - quando interferisce nella loro vita, specialmente nella loro vita sessuale. Credo che questa sia solo una buona notizia per noi che abbiamo conosciuto l'amore di Dio attraverso un'esperienza dello Spirito Santo.

La libertà che ci viene dall'accettare Gesù come Salvatore e Signore e, quindi, dall'accettare il suo Spirito, è la libertà dal senso di colpa e dalla paura, dal mondo, dalla «carne» e dal diavolo. È una libertà di amare, di essere nella pace, di essere noi stessi. Non sto parlando della libertà di «farsi i fatti propri». La libertà di cui ci stiamo occupando qui è il risultato dell'accettare Gesù per quello che è, il nostro unico Salvatore e Signore.

Allora siamo arrivati alla verità su noi stessi, su Dio, sulla vita. Diventiamo «completi». I nostri peccati sono perdonati e la colpa ci viene tolta. La nostra ansia svanisce. Infine siamo liberi, di amare e di essere amati, da Dio e da chi sta intorno a noi. Siamo liberi di fare la volontà di Dio non per un obbligo ma perché ciò scaturisce dal nostro profondo amore per lui che ci ha amati per primo. Cercandolo per primi e riconoscendo il suo amore per noi, cresciamo nei frutti dello Spirito; i nostri valori cambiano e così cresciamo nell'amore, nella pace, nella pazienza e nel dominio di sé. Diventiamo liberi! Questo è il genere di libertà che il mondo sta cercando ed a cui sta anelando. Questo è il genere di libertà che non sempre la Chiesa riflette. Questa è la libertà che noi possiamo dare alla nostra società: libertà di amare come conseguenza dell'amore che il Padre ha per noi!

* Nikol Baldacchino, responsabile del Rinnovamento in Malta, è stato Presidente del Comitato Nazionale di Servizio nel suo Paese. Dal 1994 al 2001 è stato Membro del Consiglio dell'ICCRS

Salvati PER GRAZIA

LA TESTIMONIANZA DI UN FRATELLO ALLEATO DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

“Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia” (Rm 5, 20b).

La vita è paragonabile ad una strada da percorrere. Una strada che non conosci, sempre nuova, spesso imprevedibile, fatta di bivi, di svolte e di tornanti, a volte larga, a volte stretta, con un manto stradale perfetto o corollata di buche e crepe, panoramica con belle vedute, o costeggiante precipizi e pareti rocciose, a volte trafficata, a volte deserta. Può essere in salita o in discesa, avere una segnaletica chiara e leggibile oppure errata e insufficiente, se non assente.

Il lungo cammino di essa inizia sin dai primi giorni della vita di ciascuno.

In genere sei tra le braccia di tua madre, respiri e vivi l'atmosfera dei cari che ti sono attorno. I primi giochi dell'infanzia, le voci dei tuoi fratellini, il suono delle chiavi del babbo che annuncia il suo rientro a casa dal lavoro. Atmosfere meravigliose, straordinarie e irripetibili che avviano il tuo cammino.

Vi voglio raccontare una storia, una bella storia: la mia storia.

Ho avuto la «fortuna», ma oggi direi a gran voce «la Grazia», di nascere in una famiglia cattolica. Ho percorso la mia strada sotto la cura attenta e meticolosa dei miei genitori, sino all'età adolescenziale. Poi, le prime



EL GRECO - *Gesù guarisce il cieco nato* (particolare), Galleria Nazionale, Parma

esperienze. Certamente minime, ma che pian pianino mi hanno allontanato dall'occhio vigile dei miei cari, dall'appuntamento domenicale con Gesù Eucaristia nella SS. Messa.

Fino a quel momento la strada che avevo percorso mi era stata indicata dai miei genitori. L'avevo percorsa sostenuto da loro in tutto. Le cose andavano molto bene.

Alle scuole superiori iniziai a prendere percorsi scelti solo da me. Si ma-

nifestò uno spirito di autosufficienza, di superiorità, di orgoglio e superbia. Se da una parte decidevo di percorrere strade nuove, mai attraversate, dall'altra sicuramente abbandonavo quelle con una segnaletica chiara e visibile che mi avvisavano di ogni cosa, con segnali indicativi, di pericolo e di divieto. No, non avevo bisogno di quei paletti: via alle nuove esperienze, all'avventura, alla voglia di aprirsi a relazioni di ogni tipo. Mi ritrovai presto a non seguire con profitto i miei studi. Persi il secondo anno di liceo, recuperato l'anno dopo e riperso ancora successivamente. Sì, credo che non stia raccontando nulla di speciale se non il voler sottolineare che, seppure i miei genitori avevano avvertito l'inizio della mia ribellione, non allontanarono mai il loro sguardo da me e mai mi negarono un aiuto quando richiesto.

In tutto questo, meritavo qualcosa? No!

Eppure il cuore di un padre e di una madre non si stancano mai della propria creatura, pur bizzarra che sia. Andai via dalla mia città per avviare i miei studi universitari a Napoli e non mi è per nulla facile ricordare l'intensità di quegli anni. Una gran voglia di vivere a tutto campo la mia vita. Non c'erano nè se nè ma, nè condizioni nè riflessioni. Un crescendo esponenziale di vigore che prendeva direzioni a vol-



«Alle scuole superiori iniziai a prendere percorsi scelti solo da me. (...) Mi ritrovai presto a non seguire con profitto i miei studi».

te poco opportune. C'era dentro di me il desiderio di seguire il corso di laurea a cui mi ero iscritto, ma nel contempo vivevo tante altre esperienze che mi portavano ad occupare il mio tempo in direzioni sbagliate. Gli ambienti, o meglio le piazze che frequentavo erano le più disparate. Si andava formandoci in me una creatura trasformista, capace di assumere posizioni e condizioni che si conformavano alle più svariate situazioni. Ricordo giornate di sole, ma anche giorni di pioggia e solitudine. Una in particolare ricordo, quando dissi a mio padre, con alterigia, che non avrei avuto più bisogno di lui, dei suoi soldi. Avevo cercato e trovato un paio di lavori che mi permettevano di essere autosufficiente. Iniziavo a non avere ovviamente più tempo per svolgere il compito di studente per cui ero a Napoli. Era più semplice percorrere la strada larga che si presentava, dove non dovevo tener conto di alcuna segnaletica.

Il primo anno vissi in un appartamento che dividevo con due amici e quella casa era un porto di mare. Chiunque poteva approdare a qualsiasi ora del giorno e della notte. Il disordine andava via via affermandosi. Cambiai casa per due volte in circa tre anni. Nel mio ultimo anno e mezzo di

soggiorno napoletano occupai con un mio amico la camera di una 'pensione' che ospitava stabilmente solo ragazze. Era una casa a luci rosse, di quelle che vedi nei film, ubicata nei quartieri spagnoli. Per chi non conosce Napoli, alla fine degli anni Settanta, questi quartieri erano famosi per essere impenetrabili. Chiunque si adentrava correva rischi di ogni genere. Circolava un codice che ci permise di soggiornare senza pericoli: il mio amico ed io eravamo «i studenti».

Non mancarono esperienze di ogni tipo. La miscellanea «sesso, droga e rock 'n' roll» divenne il motivo conduttore del mio stile di vita. Frequenti viaggi a Firenze, Bologna e Milano mi permettevano di coltivare amicizie che sempre meno avevano a che fare con le mie ragioni di studente universitario. Fino a quando non mi ritrovai a fianco una ragazza incinta di un mio figlio.

Avevo solo ventuno anni e per me e quella mia compagna di allora fu un viaggio senza mete: non sapevamo dove andare e a quali porte bussare. Avevamo trovato un lavoro stagionale in un'industria multinazionale di trasformazione alimentare in provincia di Modena, dove già l'anno prima avevo lavorato per due settimane,

soggiornando in una «comune», una casa occupata abusivamente da ex figli dei fiori e indiani metropolitani. E' molto doloroso per me ricordare. Fu l'anno in cui scoppiò in agosto la bomba nella stazione di Bologna e, per una «fortuita coincidenza», noi, che quel giorno saremmo dovuti arrivarci in treno partendo la sera prima, ci ritrovammo a fare l'autostop al mattino dopo. Apprendemmo la notizia dalla radio del furgone che ci aveva preso a bordo.

*La miscellanea
«sesso, droga
e rock 'n' roll» divenne
il motivo conduttore
del mio stile di vita.
Fino a quando non mi
ritrovai a fianco una
ragazza che rimase
incinta di un mio figlio*

Dopo la nascita di mio figlio rientrai a casa dai miei genitori che accolsero non senza riserve questo nuovo nucleo. Decisi di abbandonare gli studi, vibrando un ulteriore colpo al cuore dei miei genitori, e presi a lavorare, rendendomi autonomo e andando a vivere, dopo pochi mesi, in una casa in affitto. La relazione con la mia compagna andava deteriorandosi giorno dopo giorno fino al punto di lasciarsi. Andò via e il figlio rimase a me che aveva da poco compiuto un anno.

I miei genitori tornarono ad essere presenti nella mia vita, ma non ero più il bravo ragazzo di un tempo. Si presero cura del piccolo al punto che, mentre io conducevo la mia vita, il bambino viveva e cresceva sotto il loro tetto.

La mia vita, sempre condotta con lo stesso stile, si arricchiva di nuove esperienze, ancora più pesanti. Presi a viaggiare continuamente in Italia e al-

l'estero. La trasgressione e tutto ciò che rientrava nella logica del proibito incuteva in me un fascino incredibile: tutto era da provare nella vita. Mi perdevi e mi crogiolavo nel raccontare le mie esperienze. Ad esempio che in un mio viaggio negli Stati Uniti a Chicago, ero stato, per caso, di notte nel quartiere della strage di San Valentino (quella di Al Capone), e ne ero uscito «vivo». Altro che quartieri spagnoli di Napoli o di Barcellona. Ero stato per una notte in una delle più esclusive discoteche di New York e, rientrando all'alba in albergo, il mio tassista portoricano incappò in una «bagarre» con un altro tassista nero che non voleva che entrasse in Manhattan, dov'era il mio albergo, minacciando di sparargli con una pistola. Dal Gargano a Copenaghen e in ogni angolo da me frequentato, ricercavo sempre e solo le esperienze più estreme. Caddi anche nella morsa dell'usura. Anche in questo caso l'amore incondizionato di padre e di madre mi salvarono.

*Andava generandosi
in me il disgusto
della vita
che conducevo.
Era il desiderio
di cambiare*

La morte improvvisa in un incidente stradale di un mio caro amico mi riportò in Chiesa in occasione dei suoi funerali. La sera, stravolto, avvertii tutto il peso dell'accaduto. Andava generandosi in me il disgusto della vita che conducevo. Era il desiderio di cambiare. Avevo scritto su di un foglietto, attaccato su una parete di casa, la seguente frase: *Non si è mai tanto vicini ad un grande mutamento come quando la vita appare insopportabile fin dalle cose minime e quotidiane* (Rainer Maria Rilke). È vero: facevo



«Ero stato per una notte in una delle più esclusive discoteche di New York e, rientrando all'alba in albergo, il mio tassista portoricano incappò in una «bagarre» con un altro tassista nero che non voleva che entrasse in Manhattan, dov'era il mio albergo, minacciando di sparargli con una pistola...»

fatica, al mattino, a consumare il mio caffè da solo.

Quella notte, forse per la prima volta in vita mia, tuonai un urlo a Dio dalla più profonda e silenziosa solitudine del mio cuore: «Se esisti, ora, fatti incontrare!». Aprii, sempre per la prima volta, un libro che era rimasto chiuso sulla mensola vicino al mio letto. Era un regalo ricevuto un anno prima da mio fratello e mia sorella e loro rispettivi fidanzati. Loro avevano iniziato da qualche anno un cammino cristiano. Il titolo era «Parola del Signore. Il nuovo testamento». Non avevo mai dato peso a quel testo perché sapevo che dentro avrei trovato la storia di Gesù che conoscevo da sempre. Eppure quella notte, aprendo a 'caso' una pagina, trovai scritta la mia storia. Iniziai ad avvertire un'emozione fortissima. Leggevo questo passo che mi era capitato ed il mio cuore batteva, mi commuovevo. Non riuscivo ad in-

terrompere la lettura. Era la parabola della pecora smarrita (Lc 15, 1-7). Continuai, provando fame, e lessi la parabola seguente della moneta d'argento (Lc 15, 8-10).

Il massimo fu quando, con gli occhi grondanti di lacrime, vidi le parole della parabola successiva staccarsi dal foglio e venire verso la mia bocca. So di aver vissuto un momento di straordinaria grazia, assolutamente inaspettato. Ero davvero sorpreso per come la storia di quel figlio che andò via di casa, chiedendo l'eredità anticipata al padre, fosse così simile alla mia. Sì, perché la parabola in questione era quella del padre misericordioso e del figliol prodigo (Lc 15, 11-32). Io, lontano da anni dalla Grazia di Dio, in un colpo solo e senza alcun merito, quella notte avvertii forte l'onnipotente presenza di Dio con tutto il suo amore. In un colpo solo, il Signore venne a parlarmi, per mezzo della sua Parola.



la, con le tre parabole della misericordia. Proprio come scrive il salmista: *“Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido”* (Sal 39, 2).

Cresceva in me la nostalgia del focolare domestico che io avevo più volte rinnegato. Il fondamento che il Signore mi aveva gratuitamente donato, in prima istanza, era quello della famiglia. Avevo un figlio ormai di otto anni. Due storie con donne, più o meno importanti, finite drammaticamente. Ricercai con fatica cosa a quel punto avrei potuto fare per invertire la mia rotta, per cambiare strada, per poter riprendere la guida della mia vita con sicurezza. In fondo, scoprivo davvero che nel mio cuore qualcuno aveva seminato sin dalla nascita un seme capace di discernere ciò che è buono e ciò che buono non è.

Nell'incidente la ragazza del mio amico si salvò. E fu proprio con lei che iniziai a parlare di Dio, dell'aldilà, di cosa c'è dopo la morte. Affrontammo, durante lunghe conversazioni notturne, il grande tema dell'esistenza. Mi ritornarono in mente tutti gli insegnamenti del catechismo di quando

ero un bimbo di sette anni. Intanto la gratuità di Dio mi aveva messo accanto, come segretaria, la fidanzata di mio fratello (una delle donatrici del Libro). Era il capro espiatorio delle mie magagne sul lavoro. Fu lei l'angelo a cui potetti rivolgermi per chiedere un consiglio. Sino a quel momento non avevamo mai parlato di cose così «personali». Lei, insieme ai miei fratelli e ad altri giovani, vivevano nella semplicità e senza sfarzo e avevano una gioia di vivere ed una forza tali da indurmi a manifestare il disagio della mia condizione. Chiesi allora cosa avrei potuto fare per cambiare vita. Una sola risposta: «Se credi davvero di aver sbagliato qualcosa nella tua vita, la prima cosa che devi fare è di riconciliarti con Dio».

Dovetti lottare moltissimo. Dovetti lottare moltissimo contro il mio «amor proprio». Dovetti lottare moltissimo contro chi, nemico acerrimo dell'uomo, non voleva che ritornassi a riconciliarmi con il Padre. Fu un tempo di ricerca, ma anche di nuova Grazia. Durante la veglia pasquale di quell'anno, era il 1990, fu battezzato il mio primo nipotino, insieme a molti altri

bambini. Ma fu lui ad essere preso tra le braccia del celebrante e ad essere mostrato all'assemblea al termine del rito: indossava una veste candida, splendente, al punto da sentirmi investito da un raggio di luce. Ancora una volta mi prostrai in lacrime dinanzi a quella presenza straordinaria e gratuita di Dio. Ed io cercavo sempre una buona occasione per tornare al sacramento della riconciliazione.

*Nell'incidente
la ragazza del mio
amico si salvò.
E fu proprio con lei
che iniziai a parlare
di Dio, dell'aldilà.*

Ed è proprio quando meno te l'aspetti che il Signore ti dona ciò di cui hai bisogno. «Egli» continuò a manifestarsi fino a quando in Sila, in occasione di un matrimonio di colleghi universitari, incontrai dopo anni il mio caro amico del periodo napoletano: era nella morsa dell'eroina. Fu quella l'occasione che mi dette la forza di dire basta definitivamente alla vita condotta fino ad allora.

Il matrimonio si celebrava in una cappellina e arrivati in anticipo, cercai un sacerdote che non trovai da nessuna parte. Intravidi sotto gli alberi altissimi di quella foresta silana la figura di un uomo anziano, con un abito lungo e sporco perché stava coltivando il proprio orto. Chiesi di indicarmi un sacerdote per potermi confessare. Si rese disponibile egli stesso, perché era un sacerdote, e, facendomi accomodare su un grande macigno e sedendosi accanto a me, mi mise una mano sulla spalla.

Iniziai ad accusare i miei peccati. Peccati che ostruivano la nuova strada che avrei voluto percorrere. Più li ac-



“Cresceva in me la nostalgia del focolare domestico che io avevo più volte rinnegato...”.

cusavo, e più sentivo il mio cuore liberarsi. Piangevo per il dolore, vedendo quanto male avevo fatto attorno a me in tutti quegli anni. Più accusavo, più piangevo e più il mio cuore si liberava. Vidi raggi di luce attraversare le fronde degli alberi e la misericordia di Dio donarmi una nuova giovinezza. Ricevetti l'assoluzione da tutte le mie colpe e, a quel punto, non vedevo l'ora di tornare a casa a raccontarlo a tutti che il Signore mi aveva perdonato, aveva rimesso tutte le mie colpe. Non ricordo il volto di quel sacerdote e, se dovessi rivederlo so che non riuscirei a riconoscerlo, ma di una cosa sono certo: «quella mano sulla mia spalla era di Gesù».

Le meraviglie di Dio non finirono così. Mi unii in matrimonio proprio con l'amica delle lunghe chiacchierate notturne su Dio

Al rientro fui accolto, senza giudizio, nella comunità dove erano in cammino mio fratello e mia sorella. Furono loro ad invitare me e la ragazza del mio amico morto nell'incidente stradale a partecipare ad un convegno di «Evangelizzazione 2000». Così ci ritrovammo con loro a Berna senza ancora comprendere bene cosa fosse e cosa ci aspettasse. La mia amica, il venerdì del convegno, giorno della penitenziale, festeggiava il suo compleanno, ad un anno esatto dall'incidente e dalla morte del suo fidanzato. Fu anche per lei un'esperienza indimenticabile dell'amore di Dio. Ritornò anche lei a riconciliarsi con Dio Padre, nonostante fosse arrabbiata con Lui. Il sacerdote spagnolo che la confessò ebbe un dono di conoscenza



«Sono grato a Dio Padre, al Signore Nostro Gesù Cristo ed allo Spirito Santo per tutti i doni che ho ricevuto...»

che l'inginocchiò dinanzi all'imprevedibilità di Dio: condurci a Berna, così lontani da casa, per poterci parlare al cuore per circa quattro giorni.

Tanti anni di dissolutezza per vedere in pochissimi mesi una Grazia mai provata prima. Ma le meraviglie di Dio non finirono così e non sono finite. Dopo poco più di un anno mi unii in matrimonio proprio con l'amica delle lunghe chiacchierate notturne su Dio. Con lei seguimmo, prima delle nozze il seminario di vita nuova nello Spirito, ricevendo la preghiera di effusione. Oggi posso dire che il Signore mi aveva già regalato almeno altre tre effusioni: la notte in cui mi parlò con la sua Parola, durante il battesimo del mio nipotino e con la riconciliazione in Sila.

Il mio babbo, che per l'amarezza prodotta dalla mia vita scapestrata, si era allontanato dalla grazia, ritornò a confessarsi e a prendere l'eucaristia proprio il giorno del suo anniversario di nozze. Egli non poté partecipare alla celebrazione del mio matrimonio perché, quattro giorni prima fu ricoverato in ospedale per una malattia di cui soffriva da tempo. Attese il nostro rientro dal viaggio di nozze, nutrendosi quotidianamente dell'eucaristia in ospedale. Il giorno in cui doveva

essere dimesso coincideva con la ricorrenza di un mese di matrimonio. Avevamo preparato una grande festa, ma, «le vie del Signore non sono le nostre vie, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri». Papà ebbe una crisi e, il pomeriggio, dopo aver ricevuto la Grazia dei sacramenti, con tutti i figli attorno al suo letto, recitata la preghiera del rosario, alla quale lui era fedele quotidianamente da diversi mesi, passò a nuova vita.

Sono grato a Dio Padre, al Signore Nostro Gesù Cristo ed allo Spirito Santo per tutti i doni che ho ricevuto. Certamente senza avere alcun merito. Posso dire che la salvezza di Dio mi ha travolto e sconvolto la vita. Ho scoperto che la vera «strada» da seguire è la Sua: «Io sono la Via, la Verità e la Vita». La mia sposa ed io possiamo testimoniare che uno dei regali più grandi che il Signore ci ha potuto elargire è di averci fatto dono della perseveranza, innestandoci nella sua vigna come membri alleati della Comunità Magnificat.

Per questo e per sempre vogliamo cantare: «Quanto a noi e alla nostra casa, noi serviremo il Signore».

* un fratello Alleato della Comunità Magnificat

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

Deus CARITAS EST

> a cura di don Davide Maloberti

*Maria è il segno
dell'elezione
da parte di Dio.
Questa elezione
è più potente di ogni
esperienza del male*

Viviamo in un mondo soffocato di notizie. Crescono le possibilità di comunicare grazie alle nuove tecnologie, dalla posta elettronica al cellulare e alla tv via satellite, ma paradossalmente l'uomo resta sempre lo stesso. Certo i nuovi modi di comunicare lo trasformano, anche interiormente, ma rischiano alla fine di soffocarlo. Soffocarlo di notizie e di emozioni.

La vera difficoltà oggi è di selezionare le notizie, di capirle, di andarne a fondo e di non recepirle superficialmente, come se fosse tutto vero. Maria nella sua esperienza - ed anche tutto il Vangelo - ci insegna a cercare i fatti, e a separarli dalla finzione, da ciò che non è realtà, ma semplicemente prodotto per fare audience e pubblicità.

All'inizio dell'esperienza di Maria e di ogni credente c'è un fatto: la



chiamata di Dio, l'iniziativa del Padre che ci viene a cercare.

“Benedetto sia Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo” (Ef 1, 3). Queste parole della Lettera agli Efesini rivelano l'eterno disegno di Dio Padre, il suo piano di salvezza dell'uomo in Cristo. E' la convinzione che esprimeva il papa Giovanni Paolo II nell'enciclica «Redemptoris Mater» (al numero 7) dedicata alla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino (il testo è del 25 marzo 1987).

E ancora: *Maria viene definitivamente introdotta nel mistero di Cri-*

sto mediante questo evento: l'annunciazione dell'angelo (n. 8). L'annunciazione, pertanto, è la rivelazione del mistero dell'incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra (n. 9).

L'annunciazione non è una bella favola, ma è l'annuncio di una battaglia che si apre tra la vita e la morte, tra Dio e il «serpente». *Maria, Madre del Verbo incarnato* - scriveva sempre il Papa al n. 11 -, *viene collocata al centro stesso di quella inimicizia, di quella lotta che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza. In questo posto ella, che appartiene agli «umili e poveri del Signore», porta in*

sè, come nessun altro tra gli esseri umani, quella «gloria della grazia» che il Padre «ci ha dato nel suo Figlio diletto», e questa grazia determina la straordinaria grandezza e bellezza di tutto il suo essere. Maria rimane così davanti a Dio, ed anche davanti a tutta l'umanità, come il segno immutabile ed inviolabile dell'elezione da parte di Dio (...). Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella «inimicizia», da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane un segno di sicura speranza.

In sostanza, attraverso Maria è Dio che viene a cercarci per donarci il suo amore. Questa consapevolezza - è Dio che viene verso di noi, e grazie a lui la storia assume una dimensione nuova - è il filo conduttore della prima enciclica di Benedetto XVI, «Deus caritas est», che porta la data del 25 dicembre 2005.

“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento”

Dio è amore

Dio è amore - sono le prime parole del testo -; «chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che



GIOTTO - *La lavanda dei piedi (particolare)*, Cappella degli Scrovegni, Padova

dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. E aggiunge: Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore col quale Dio ci viene incontro.

Vale la pena di percorrere brevemente i diversi passaggi dell'enciclica per comprendere le positive e belle conseguenze del *primato dell'iniziativa di Dio* nella nostra vita quotidiana e sociale.

Nella prima parte dell'enciclica Benedetto XVI sottolinea la molteplicità di significati della parola «amore». Cita così *l'amor di patria, per la professione, amore tra amici, amore per il lavoro, tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, amore per il prossimo* fino all'*amore per Dio*, riservando la centralità all'amore tra uomo e donna, in quanto - scrive - archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono.

Chiesa e amore: solo divieti?

Benedetto XVI richiama le critiche che, da taluni settori, vengono mosse alla comunità cristiana. La Chiesa - scrive, riferendosi tra l'altro anche al filosofo Nietzsche - con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita (l'eros, ndr)? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?

Ma è veramente così? si chiede il Papa. Il cristianesimo ha davvero distrutto l'eros? La risposta - precisa il Papa - va oltre una limitata visione emozionale ed egoistica del sentimento umano più diffuso: L'eros ebbro ed indisciplinato non è ascesa, estasi verso il Divino ma caduta, degradazione dell'uomo. Così diventa evidente che l'eros ha bisogno di disciplina, di purificazione per donare

all'uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende.

L'uomo diventa veramente se stesso quando corpo e anima si ritrovano in intima unità. Da ciò deriva che l'eros degradato a puro sesso diventa merce, una semplice cosa che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce.

L'amore vero ha necessità di un cammino di ascesa e purificazione; necessità di esclusività, di essere per sempre perché mira all'eternità. L'eros rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività (...). All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa.

Dall'eros all'agape

L'amore nelle parole del Papa è *estasi*, intesa come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé. Da questa dimensione di *agape*, l'amore può scalare le vette dell'offerta assoluta non solo a una persona, com'è nella normalità del rapporto di coppia, ma a più persone, fino all'intera umanità, come avviene nelle famiglie aperte alla vita e all'accoglienza e anche, in altro ambito, nella vocazione presbiterale o religiosa, facendosi «tutto a tutti».

L'amore esige un'intima compenetrazione e un profondo equilibrio tra corpo e anima, tra l'eros e l'agape, tra l'umano e il divino. Scrive il Papa: L'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli

stesso riceverlo in dono. E la sorgente primordiale dell'amore è Dio.

La carità

Dalla consapevolezza dell'origine divina dell'amore, che in Cristo si fa dono, nasce l'esercizio della carità da parte della Chiesa.

Le forme di intervento caritativo sono espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo, con la sottolineatura che la Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola.

È questo il «triplice compito» che non viene meno in nessun contesto storico e politico. L'amore caritas sarà sempre necessario, anche nella società più giusta, fa notare anzi il Papa, ricordando che ciò di cui c'è sempre bisogno, ad ogni livello dell'intervento caritativo, è l'amorevole dedizione personale. Le esperienze di carità si fondano su un vero umanesimo, che riconosce nell'uomo l'immagine di Dio e vuole aiutarlo a realizzare una vita conforme a questa dignità.



L'azione fondata sulla preghiera

Il Papa si occupa poi dei «responsabili dell'azione caritativa della Chiesa», ricordando il gran numero di organismi e realtà che svolgono in ogni parte del mondo «un servizio di carità». L'esperienza della smisuratezza del bisogno, ricorda Benedetto XVI, potrebbe indurre alla tentazione dell'inerzia sulla base dell'impressione che, comunque, nulla possa essere realizzato. Ma - è la sua proposta - è venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo.

Un appello quindi a confidare in Dio, piuttosto che ad erigersi a giudice di Dio, accusandolo di permettere la miseria senza provar compassione per le sue creature. Per il credente non è possibile pensare che Egli sia impotente, oppure che stia dormendo (cfr. 1 Re 18,27) - scrive ancora il Papa - (...) i cristiani infatti continuano a credere, malgrado tutte le incomprensioni e confusioni del mondo circostante, nella bontà di Dio e nel suo amore per gli uomini (Tt 3,4).

I santi

I santi sono coloro che hanno creduto «che Dio è amore» e che Lui tiene il mondo nelle sue mani e che nonostante ogni oscurità Egli vince. Ne ricorda diversi: S. Martino di Tours, Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Giovanni di Dio, Camillo de' Lellis, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, il Cottolengo, don Bosco, don Orione, Madre Teresa.

Tra i santi - conclude il Papa - eccelle Maria. Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio, un Dio che noi incontriamo nella preghiera e nel servizio al prossimo.

I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

Maria, STORIA DI UNA RAGAZZA NORMALE

> a cura di Tarcisio Mezzetti

E' difficile immaginarsi la scena dell'Annunciazione, anche se naturalmente pittori, cineasti e poeti ci hanno ripetutamente provato. Ognuno di loro ha sottolineato un aspetto certamente affascinante, ma che io sento sempre largamente incompleto. La cosa più bella forse è di lasciare che sia la Parola di Dio a descrivere la scena nel nostro cuore. La verità che Dio inciderà nel nostro intimo è forse la cosa più affascinante per ciascuno di noi ed ogni cosa che sarà “creata” dalla Parola resterà l'icona più affascinante a cui torneremo sempre per gustare nel silenzio del dono di Dio la profondità del suo amore per noi.

Ho avuto nella mia vita l'esperienza fortunata di avere un lampo che per un attimo ha illuminato l'amore che Dio ha per noi e l'esperienza vissuta è stata non solo impossibile da dimenticare, ma ha cambiato nettamente tutto il mio modo di vivere e di parlare di Dio.

La grandezza di Maria

L'apparizione dell'angelo a Maria cambiò la storia dell'umanità, ma certamente mutò per sempre anche i sentimenti, le aspirazioni, la preghiera, le estasi ed inevitabilmente anche la vita quotidiana di Maria, che da



quel momento avrà vissuto per sempre la gioia di essere già tra le braccia del Padre a riempirsi senza fine del suo amore. Forse il vescovo Andrea di Creta ci può aiutare a capire il mistero di quell'istante:

Ma come doveva pervenire a noi un tal dono, per sua natura immenso, eccezionale, veramente grande nel piano divino? Non forse tramite la manifestazione di Dio fatto carne, nella sua sottomissione alle leggi della natura, nel suo accondiscendere meraviglioso a essere come uno di noi, adattandosi al nostro modo di pensare? E in qual modo questo di-

segno doveva essere condotto a termine, se non per mezzo di una vergine pura, che, dopo aver accettato di servire al mistero, portò nel suo grembo il Dio che trascende ogni cosa, per una legge superiore a tutte le leggi della natura? E si sarebbe potuto pensare un'altra fanciulla all'infuori di quella sola, che era stata scelta dal creatore di ogni cosa prima di tutte le generazioni? Questa vergine è Maria, la madre di Dio, chiamata così dall'Altissimo: dal suo seno uscì Dio immenso, rivestito di carne ed egli stesso la scelse per sé come suo tempio, plasmandola so-

prannaturalmente [ANDREA DI CRETA, *Lode per la nascita della Madre di Dio*, PG 97, 812].

Pensando a Maria ed alla sorpresa che riceve dall'arcangelo Gabriele che la saluta con quelle misteriose parole: *"Rallegrati piena di grazia..."*, non è possibile non pensare al turbamento esaltante ed estatico della giovane fanciulla. San Giovanni Damasceno ci mostra almeno in parte questo mistero senza fine:

L'agnella della cui lana il pastore vestirà il gregge. Oggi è stata edificata la porta che guarda a oriente attraverso la quale "entrerà e uscirà" Cristo; e *"sarà chiusa la porta"* (Ez 44,32) nella quale sta Cristo, *"la porta delle pecore"*; *"Oriente è il nome di lui"* (Zc 6,12 LXX) per il quale abbiamo ottenuto accesso al Padre, principio di luce. Oggi spirano aure annunciatrici di gioia universale.

Si rallegri il cielo lassù *"ed esulti la terra"* quaggiù il mare del mondo frema (cfr. Sal 96,11), perché in esso si forma una conchiglia che dal cielo, dal bagliore della divinità concepirà nel seno e partorerà la perla preziosissima, Cristo, e da essa *"il re della gloria"* (Sal 24,7-10), prendendo la porpora della carne e rivestendosi, si presenterà *"ai prigionieri"* ad annunciare la *"liberazione"* (cfr. Is 61,11). Tripudi la natura: viene generata l'agnella della cui lana il pastore rivestirà il gregge, e potrà strappare le tuniche dell'antica mortalità.

Danzi in coro la verginità, perché è nata, secondo il detto di Isaia, la Vergine che *"concepirà nel seno e darà alla luce un figlio che chiameranno per nome Emmanuele"*, cioè *"Dio con noi"* (Zc 6,12 LXX) [GIOVANNI DAMASCENO, *Discorso per la nascita della SS. Madre di Dio*, 4].

In Gesù, figli di Dio

Come si vede questo evento stravolge la storia dell'uomo, ma sconvolge anche tra la gioia e lo stupore



Affresco nel santuario della Madonna di Montelungo, Ruino (Pavia)

la vita della fanciulla Maria. Certamente lei prende coscienza della presenza straordinaria di Dio, ma nel suo cuore non può non sorgere una domanda piena di ombre rispetto al futuro. Questo contatto di Dio come sarà? Sono certo che nel turbamento di Maria si inserì subito il senso della grazia che esclusivamente scendeva da Dio e cambiava la realtà.

San Cipriano di Cartagine in un suo scritto medita proprio questo punto che sarà stato uno dei più profondi che si sono affacciati nel cuore di Maria:

Sono molti e grandi, fratelli carissimi, i benefici divini, con i quali la larga clemenza di Dio Padre e di Cristo ha operato e sempre opera a nostra salvezza: che cioè il Padre, per salvarci e vivificarci, ha mandato il suo Figlio a redimerci, e che il Figlio mandato tra noi ha voluto chiamarsi Figlio dell'uomo per fare di noi figli di Dio. Si umiliò, per innalzare il popolo che giaceva oppresso; fu ferito per curare le nostre ferite, fu servo per condurre noi servi a libertà, sopportò la morte per offrire a noi mortali l'immortalità. Sono questi i doni grandi e copiosi della divina misericordia. Ma inoltre, quale provvidenza

è questa e quanta clemenza, che si provveda al nostro bene col metodo più salutare, che all'uomo redento si procurino mezzi maggiori per una salvezza più piena?

Infatti, avendo il Signore guarito con la sua venuta le ferite inflitte ad Adamo, ed avendo curato l'antico veleno del serpente, diede all'uomo risanato una legge, comandandogli di non peccare più, che non gli avvenga qualche cosa di più grave. Eravamo coartati e costretti in breve spazio per questo obbligo di mantener l'innocenza, e la fiacchezza, la debolezza della nostra umana fragilità non avrebbe potuto far nulla, se la divina pietà, soccorrendoci nuovamente, non ci avesse mostrato quali sono le opere di misericordia, aprendoci la via nel conservare la salvezza, insegnandoci a lavare con l'elemosina tutte le macchie in seguito contratte [CIPRIANO DI CARTAGINE, *Le opere buone e le elemosine* 1, T.P.].

*Avendo il Signore
guarito con la sua
venuta le ferite
inflitte ad Adamo,
diede all'uomo
risanato una legge,
comandandogli
di non peccare più.*

L'uomo ha sete dello Spirito

Tutto questo discorso sulla grazia spalanca all'improvviso un mondo sconfinato alla meraviglia dell'amore di Dio per gli uomini.

Ogni volta che l'uomo apre gli occhi su questo mondo di Dio sembra quasi che riesca a scorgere il sorriso stesso di Dio. Maria davanti all'Angelo trovò certamente questo meravi-

glioso affascinante sorriso e tutto lo sciorinare della grazia le apparve in un attimo sia nel suo splendore senza confini, che nella sua abbacinante luce, come un lampo improvviso nel pieno della notte. San Cipriano vescovo di Cartagine e martire spiega così questo fulgore improvviso:

È opera di Dio, lo ripeto, è opera di Dio tutto ciò che noi possiamo. Di lui viviamo e a lui dobbiamo le nostre forze; da lui riceviamo, e nutriamo in noi quel vigore per cui, posti ancor quaggiù, riconosciamo i segni delle realtà future; solo che il timore custodisca l'innocenza, affinché il Signore, che si è benignamente riversato nei nostri cuori con la discesa della grazia celeste, si fermi, allietato dalla buona ospitalità delle nostre opere sante, nel nostro animo, e non avvenga che la sicurezza raggiunta partorisca trascuratezza e vi si insinui alla fine il vecchio nemico. Del resto, se tu tieni la via dell'innocenza, se tieni la via della giustizia e resti saldo sui tuoi passi, se, raccolto in Dio con tutte le tue forze e tutto il tuo cuore, tu rimani sempre solo quello che hai cominciato ad essere, quanto più crescerà in te la grazia spirituale, tanto più ti verrà concesso di forza e capacità. Poiché nel dono che si riceve da Dio non vi è limite né misura alcuna, come è normale per i benefici di questa terra.

Lo Spirito che discende largamente non viene costretto da confini, non viene obbligato entro limiti, non viene frenato in spazi circoscritti. Promana senza posa, sovrabbonda traboccando: purché il nostro cuore ne abbia sete e gli si apra. Quanta è la capacità della fede che gli presentiamo, tanta è la grazia inondante che attingiamo. Per questa ci viene concesso, se siamo sobri nella castità, integri nella mente, puri nelle parole, di poter spegnere nelle membra dolenti l'influsso mortale dei veleni, di purificare dalle colpe gli animi dei deboli, rendendo loro la sanità, di imporre la



Madonna delle Grazie, Cattedrale, Piacenza.

pace ai nemici, ai violenti la mansuetudine, agli animi inferociti la mitezza; e inoltre di costringere alla confessione, con acerbe minacce, gli spiriti immondi erranti che si immergono negli uomini per sopraffarli; di pressarli con dure percosse ad allontanarsi; e se ricalitrano, se urlano, se gemono tormentarli con una pena maggiore, colpirli coi flagelli, bruciarli col fuoco. È una battaglia che si combatte e non si vede: la piaga è occulta e la pena manifesta.

Infatti, abbiamo cominciato ad esser suoi, perciò lo Spirito che abbiamo ricevuto opera con tutta libertà: ma poiché non abbiamo ancora subito la trasformazione del corpo e delle membra la nostra vista carnale è oscurata dalla nebbia del mondo. Che potenza spirituale, che forza è questa: non solo sottrarsi ai contatti perniciosi del mondo, ma in più non lasciarsi contagiare, una volta mondi e purificati, dalla corruzione del nemico che rinnova i suoi assalti, anzi, rinvigorirsi ancora e rinsaldarsi nelle

proprie forze, tanto da dominare imperiosamente tutto l'esercito del nemico che viene all'assalto.

E affinché si manifesti la verità e brillino di maggior splendore i segni della grazia divina, ti darò luce di conoscenza, ti libererò dalle tenebre che coprono il mondo dissipando la nebbia del male. Pensa per un istante di venir condotto sulla cima altissima di un arduo monte, di osservare da lassù gli aspetti di tutte le cose che sotto di te giacciono, di dirigere lo sguardo di là e di qua e, libero da ogni contatto terreno, osservare i flutti minacciosi in cui è immerso il mondo: anche tu allora verrai preso da compassione per questa terra e, timoroso di te e riconoscente a Dio, ti congratulerai con tanta più letizia di esserne scampato [CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Donato*, 4-6].

La novità di Pentecoste

Davanti all'Arcangelo Gabriele, Maria ha vissuto certamente anche questa stupefacente esperienza che non l'ha più lasciata. Certamente, quando è giunta la Pentecoste, tanti dei pensieri di Maria sono diventati una corona di gloria. La “piena di grazia” poteva ora vedere questa «grazia attiva nella vita degli altri» e non solo come uno speciale dono che lei aveva ricevuto, ma come la potenza santificante ed il fondamento creativo della felicità di ogni uomo, che sperimenta l'amore di Dio che lo invade e vuole unirsi a lui.

Per questo non sono mai stato dell'opinione di immaginare Maria chiusa in un permanente silenzio, girare sempre al largo dalle folle che si accalcavano intorno a Gesù, ma piuttosto la immagino molto viva nel cogliere le sfumature nascoste della predicazione di Gesù e poi ripresentarle anche nei colloqui ordinari con Pietro e gli altri.

La grazia di Dio, quando si manifesta davanti agli occhi dell'uomo, permette subito due cose: la prima, la



presa di coscienza da parte dell'uomo della presenza amorosa di Dio e la seconda, la consapevolezza che per mezzo della grazia Dio lo avvicina a sé e lo divinizza. Questo passo sta a mostrare proprio un aspetto affascinante: mi piace pensare che la presenza di Dio e la sua azione divinizzante sulla creatura abbia riempito tutta intera la vita di Maria fino a Pentecoste, quando lo Spirito Santo, dopo aver dato le risposte adeguate, ha mostrato la gloria della Chiesa nascente.

Dio è stato ed è. È stato senza inizio nella sua magnificenza, ed è eternamente instancabile nella sollecitudine per le sue creature. Verità egli è stato, e lo è. È stato pienamente immutabile, ed è il sostentatore del creato. Sapienza priva di errore e ricca di utilità egli è stato, e nella sua infinità è la luce delle creature. Regola di una saggezza irraggiungibile è stato egli, e lo è, nella sua sollecitudine inesprimibile per le sue creature. Lo è stato con ammonimenti vivifici, saggi, utilissimi per aderire con salda fede alla sua essenza, e lo è con la grazia, eternamente salvifica, che egli continuamente dispensa agli uomini, perché a lui si appressino e con lui si uniscano in amore vivo. Forza onnipotente egli è stato, ed è, nella sua natura, perciò egli rafforza i deboli nella lotta spirituale. Grazia misericordiosa e amante è stato, ed è, nel suo ardore per il bene, perciò egli è sollecito dei giusti e li protegge, mentre conduce i peccatori a penitenza. Luce e magnifica santità egli è stato, ed è; perciò contrassegna, onora e rinnova le creature con grazie molteplici e col battesimo illuminante.

Sollecitudine misericordiosa egli è stato, e lo è, con la sua indicibile bontà nella sua cura per le creature visibili e invisibili, affinché giungano al porto del bene, ottengano le promesse e attuino la loro vocazione al cielo, che è traboccante di viva beatitudine nella vita. Grazia di misericordia egli è stato, e lo è, nella sua indecrivibile bontà e nei suoi ricchissimi

doni, perciò egli mostra e dà all'amore umano i suoi frutti, chiamando alla grazia dell'adozione. Longanime e comprensivo egli è stato, e lo è, con la sua mitezza e la sua volontà misericordiosa, dato che non si mostra troppo oculato verso il male e non tutto punisce quaggiù, affinché i peccatori abbandonino i loro peccati e tornino a vivere. La bontà della Trinità santissima egli è stato nella sua sollecitudine per le sue creature, e lo è in pienezza assoluta, che mai non diminuisce, che mai può essere misurata o limitata, né da ciò che è visibile, né da ciò che è invisibile, di fronte alla preghiera e alla supplica conforme a un contegno saggio [MESROP ARMENO, *Quinto discorso*].

La grazia di Dio permette all'uomo la presa di coscienza della presenza amorosa di Dio

Leggendolo e godendo le mille sfumature di cui è pieno, si avverte cosa voglia dire la bellezza dell'unione con Dio nell'amore.

Questo amore straordinario che Dio manifesta a contatto dell'uomo certamente ha riempito tutta quanta la vita della giovane Maria.

La ricerca della verità

Capire Maria a Nazareth, quando viene visitata dall'Arcangelo Gabriele, vuol dire anche avvertire che era proprio la grazia che le permetteva il suo dialogo profondo con Dio ed era anche l'origine del suo stupore e la sorgente della sua gioia interiore. San Cipriano ci spiega la sua esperienza:

Quando giacevo nelle tenebre di una notte cieca, quando venivo sbal-

lottato nel mare burrascoso del mondo, vagando incerto e vacillante sui miei passi, senza conoscere la mia vita, lontano dalla verità e dalla luce, credevo che fosse davvero difficile e duro, in quella mia situazione, ciò che la divina bontà mi prometteva a mia salvezza: che si possa cioè rinascere, essere animati da una nuova vita per mezzo del lavacro nell'acqua di salvezza, e che l'uomo, riposta la sua vecchia essenza, si muti nell'animo e nella mente, pur nel permanere della sua struttura corporea. Come è possibile, mi dicevo, una tale trasformazione? Che all'improvviso e con violenza ci si spogli di ciò che in noi è congenito, saldo per predisposizione naturale, oppure è in noi incallito, rassodato da un'abitudine inveterata? Tali disposizioni sono incrollabili, perché hanno una radice profonda e vigorosa. Quando imparerà ad esser sobrio chi è abituato a cene splendide, a ricchi banchetti? E chi si è vestito di abiti preziosi, si è sempre messo in mostra nello splendore dell'oro e della porpora, quando si abbasserà all'abbigliamento semplice, popolare? Chi si è allietato per i fasci, simbolo del potere, e per gli onori, non sopporta certo di esserne privato, di vivere nell'oscurità. Chi è sempre circondato dalle schiere dei clienti, corteggiato da una truppa di adulatori che lo accompagnano, considera come un tormento essere solo. Per la tenacia delle passioni, sempre, come al solito, sarà necessariamente travolto dall'ubriachezza, gonfiato dalla superbia, infiammato d'ira, agitato dall'ingordigia, stimolato dalla crudeltà, adescato dall'ambizione, travolto dalla libidine.

Ciò ripeteva continuamente tra me e me. Infatti io stesso mi trovavo involuppato tra i molti errori della vita anteriore, e non credevo di potermene spogliare; perciò assecondavo i miei vizi radicati e, disperando di ogni miglioramento, mi adagiavo nei miei mali, quasi fossero intimi e familiari. Ma dopo che, tolta con l'aiu-

to dell'acqua di rigenerazione la corruzione della vita passata, si riversò dall'alto la luce nel mio cuore purificato e mondo, dopo che, sorbito lo spirito celeste, la seconda nascita fece di me un uomo nuovo, all'improvviso, meravigliosamente, i dubbi sparirono, si spalancarono le porte chiuse, splendorono le tenebre, fu in mio potere ciò che prima sembrava difficile, potei compiere quello che si riteneva impossibile: fu necessario perciò riconoscere come fosse terreno l'uomo di prima, nato dalla carne e schiavo dei vizi, e come fosse invece ormai di Dio quello che lo Spirito Santo animava. Sai bene anche tu, e lo ammetti con me, ciò che questa morte del peccato, ciò che questa vita di virtù ci hanno rispettivamente tolto e donato. Lo sai tu e non insisto. È odiosa la lode di sé, la millanteria; per quanto non possa essere millanteria, ma gratitudine, ciò che non si ascrive alla virtù dell'uomo ma si attribuisce al dono di Dio: se si ammette quale effetto della fede il non peccare, e quale effetto dell'errore umano il peccato [CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Donato*, 3-4].

*All'Annunciazione,
in un solo istante,
la giovane e normale
ragazza Maria
fece un tuffo nella
profondità di Dio.*

Questa esperienza di trasformazione e rinascita a *vita nuova* è l'esperienza di Cipriano che passa attraverso la propria conversione e scopre questa medesima gioia. Maria non ha avuto questo passaggio, quindi, per lei, tutta l'esperienza dello Spirito da personale diventa universale solo dopo la Pentecoste, quando può scorgere il ripetersi negli altri di

quello stesso effetto dello Spirito che ha vissuto in sé.

Certamente, in Maria, vedere la gioia della salvezza operare negli altri, dava nuova dimensione alla propria esperienza di felicità.

Maria, l'esperienza di una ragazza normale

Mi rendo conto sempre più della straordinaria esperienza di Maria e del suo turbamento alle parole dell'Arcangelo Gabriele. Fu, per la giovane e «normale» ragazza Maria un tuffo - in un solo istante - nella profondità di Dio, toccandone il suo amore non con i sensi, come in genere siamo abituati a sperimentare, ma con tutta l'anima e questo sprofondare in Dio non era l'esperienza di un attimo, ma l'esperienza eterna che non ha più passato e non conosce futuro. Sant'Agostino ci descrive così la grazia connessa all'Incarnazione:

Nulla poté commendare la grazia di Dio più del fatto che lo stesso unico Figlio di Dio, restando pienamente immutato in sé, rivestì la natura umana al fine di donare agli uomini la speranza del suo amore, per mediazione di lui uomo, così che gli uomini potessero pervenire a colui che tanto dista da loro: egli immortale da loro mortali, egli immutabile da loro mutabili, egli giusto da loro peccatori, egli felice da loro miserabili. E avendo già posto in noi il desiderio naturale di essere beati e immortali, accettando la nostra realtà mortale pur restando beato, ci insegnò con la sofferenza a disprezzare ciò che temiamo, per elargirci un giorno ciò che amiamo [AGOSTINO, *La città di Dio*, 10,29].

Questa grazia avveniva in Maria, perciò essa, da madre, poté godere non solo di tutte le grazie che Dio le elargiva e le mostrava, ma godere altresì della stessa gioia del Figlio di Dio che adesso veniva a riportare all'amore del Padre i suoi figli dispersi.

Riflettendo su questo intensissimo momento della vita di Maria e sulla sua immensa gioia, mi viene da pensare - e condividere con i lettori - la visione di questa nostra Comunità che è pure chiamata in qualche modo a vivere questa profondissima visione della nostra realtà. Una realtà che deve essere costruita solo sull'amore e sulla contemplazione estatica del mistero di Dio che ci ha scelto per vivere insieme con noi.

*Per vivere il miracolo
della grazia
è necessario vivere
la comunità come
un organismo vivente*

Perché questo miracolo avvenga è però necessario eliminare ogni forma di rigido e gelido strutturarsi, ma vivere sempre più la Comunità come «organismo vivente», dove l'obbedienza venga sostituita dall'amore e l'amore sia eroicamente guidato in ogni momento da quella «generosità di cuore» che da sempre è stata la caratteristica biologica più specifica del DNA originario della Comunità Magnificat.

Maria da ora non è più la ragazza israelita di Nazareth, ma è la Madre della nuova umanità. Nessuno le ha chiesto d'obbedire, a pensarci bene neppure Dio, ma la scelta d'amore di Dio ha incontrato la totale «generosità di cuore» di una fanciulla che dicendo semplicemente:

*“Eccomi, sono la serva del Signore,
avvenga di me quello che hai detto”*
(Lc 1, 38),

ha dato origine alla nuova umanità sognata da Dio.

Questa semplicità dell'amore è il patrimonio più importante che possiamo trasmettere alle nuove generazioni, ma per trasmetterlo è necessario sempre più il processo permanente della conversione del cuore.

Il Battesimo nello Spirito, FONTE DELLA VITA NUOVA NELLA GRAZIA

INTERVISTA A DON RENATO TISOT

> a cura di Antonio Montagna

Se parliamo del tema della grazia di Dio, non possiamo non pensare all'esperienza «gratuita» più caratteristica delle nostre realtà carismatiche, il Battesimo nello Spirito Santo. Per questo abbiamo intervistato don Renato Tisot, un «pioniere» del Rinnovamento Carismatico Cattolico, testimone di questa nuova corrente di grazia fin dalle sue origini quando, nel 1970, fece esperienza dello Spirito Santo negli Stati Uniti, partecipando ai primi grandi ritiri sacerdotali nel New Jersey e nell'Ohio e cooperando a fondare gruppi di preghiera carismatici nello Stato di New York e in Florida.

Tornato in Italia, ha fondato l'ADIM (Alleanza Dives in Misericordia), recentemente entrata a far parte anche della Fraternità Cattolica. Dal 2004 don Renato è membro del Consiglio ICCRS come rappresentante per l'Europa del Sud.

— *Il Battesimo nello Spirito è l'esperienza fondante del Rinnovamento Carismatico. Cosa significa questa esperienza nel progetto di Dio per la sua Chiesa?*

Semplice, quello che fu agli inizi del Cristianesimo: una sorpresa in senso assoluto e un evento travolgente. Già frate Carretto mi aveva parlato di un'importante «ora messia-



nica» che doveva avverarsi in ogni buon cristiano per un passaggio dalla «pratica religiosa» alla vera e palpante esperienza di Gesù Cristo. Fui

sorpreso nel vedere questa esperienza evidenziata in maniera tanto forte in diversi miei parrocchiani «nati di nuovo». E devo a loro il mio primo

ingresso nella nuova e forte esperienza dello Spirito che segnò la mia vita e la mia missione.

Presso un frequentatissimo gruppo di RCC era in corso un seminario di vita nello Spirito e si annunciava un Battesimo nello Spirito. Confesso che, da buon teologo mi sentii di contestare questa dizione per non fare confusione col Sacramento. I leader non s'inoltrarono in discussioni e invece, ancora in quella prima serata, mi invitarono a seguirli in una cappella dove si teneva costantemente esposto il Santissimo Sacramento. Mi fecero inginocchiare e cominciarono a lodare, a cantare in lingue, a impormi le mani e a profetizzare. Fu il mio vero «battesimo nello Spirito», una cosa travolgente e determinante per un cammino che dura ancora oggi.

Fui assiduo poi nel cammino della comunità, feci umilmente il «seminario di vita nello Spirito» che allora stava prendendo forma e venne anche il giorno dell'effusione, ma niente si può paragonare a quel «battesimo» improvvisato e sorprendente della prima sera.

Conobbi tutte le difficoltà in campo cattolico per accettare quella terminologia, ma la sostanza rimaneva: provocava una svolta vitale, un'esperienza nuova che gioiosamente ti faceva partecipe della globalità del Vangelo. Cominciavi a capire cosa era accaduto duemila anni fa: non era stata fondata una nuova religione o non erano nate nuove teodicee. Il Verbo si faceva carne e veniva ad abitare dentro di noi: non più una ricerca dal basso ma un incontro dall'Alto. Finalmente veniva offerta la più grande sorpresa divina nella storia umana: quella che ha investito inizialmente Maria e che poi, grazie al suo libero «sì» sta passando nella storia umana fino alla fine dei tempi.

Senz'altro per tutto il Rinnovamento Carismatico il Battesimo nello Spirito ha costituito l'esperienza di



base. E senz'altro può essere proponibile, fra tante grazie di Dio, anche a tanti buoni cattolici che, come diceva S. Tommaso, hanno avuto una «inhabitatio» nel Battesimo ma non sperimentano ancora una fervente «innovatio».

“L'esperienza del Battesimo nello Spirito può essere proponibile anche a tanti buoni cattolici”

— Cosa significa vivere la “vita nuova nella grazia”?

— Non trovo parole migliori di quelle del più acerrimo persecutore della novità cristiana che diviene poi uno dei massimi sperimentatori della vita nuova nello Spirito: “Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che

grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio” (Gal 4,4-7).

La «conoscenza» di Dio, l'esperienza trinitaria, la vitalità palpitante della comunione divina che ti apre anche alla vera fraternità con le creature umane, in tutte le nuove relazioni di carità orante e operante: il mondo divino che fa irruzione in quello umano cambia tutto. È pienezza di vita. Ed è bello vedere qui S. Paolo che, in questa pienezza dei tempi, vede la «donna», quella che l'Angelo, annunciando il progetto per tutti noi, chiamò “piena di grazia”.

— Si può dire che Maria è stata la prima donna a sperimentare l'effusione dello Spirito Santo. Cosa ha significato questa esperienza nella sua vita?

È S. Luca che con grande dolcezza ci racconta la «pre-pentecoste mariana». Non c'è dubbio che il saluto angelico definisca già una pienezza di grazia e una specialissima appartenenza al Signore, ma qui si mette in evidenza una straordinaria «effusione dello Spirito» per la missione: “Hai trovato grazia presso Dio... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza

dell'Altissimo" (Lc 1,30.35). Come sempre l'iniziativa parte dall'Alto, ma si fa «condizionare» dalla libera e amorosa risposta umana.

È chiaro che il «Sì» di Maria ha aperto la porta a tutte le nostre «effusioni» e che il suo esempio materno è una pista sicura per tutte le nostre risposte ed esperienze di vita nello Spirito. Essa è la prima creatura umana che entra in simbiosi con Dio, che sperimenta la comunione trinitaria e la vita nello Spirito con tutti i carismi di santità e di ministero ad extra. Elenco i doni spirituali più evidenti: preghiera di lode spontanea e gioiosa, carismi di discernimento e di profezia, potenza evangelizzante nell'incontro con le persone, spirito di carità e di donazione anche nei più umili servizi, fino alla fedeltà assoluta della Croce. Necessariamente poi madre e maestra del Cenacolo pentecostale.

— *Come cambia la nostra vita umana dopo l'esperienza della grazia nei termini delle nostre relazioni con Dio, con noi stessi, con gli altri o la società? In particolare, cosa ha cambiato questa esperienza nella tua vita personale?*

Se posso dire che il Signore è stato generosamente presente nella mia vita personale e della mia famiglia, anche con manifestazioni miracolose, posso anche onestamente affermare che l'incontro col Rinnovamento Carismatico è stato determinante per il mio nuovo rapporto con Dio e per le innovazioni sostanziali generate nel mio ministero sacerdotale.

Già quello che m'impressionava nei laici incontrati diventava una testimonianza forte, soprattutto se mi era dato di conoscere il prima e il dopo del loro vivere. Ecco l'identikit del laico «rinnovato»: gioia dell'incontro con Dio e con la comunità ecclesiale (anche ai livelli dello standard parrocchiale), vivace presenza



Don Renato Tisot.

cristiana nella società, voglia di comunicare il santo contagio, ascolto incantato della Parola di Dio con lettura personale della Bibbia, gusto nuovo nella celebrazione dei Sacramenti, desiderio di una direzione spirituale per una crescita, percorso più condiviso nell'anno liturgico, partecipazione più generosa nei ministeri, affidamento della vita al Signore anche nei momenti difficili, più attenzione ai bisogni spirituali e anche materiali del prossimo, voglia di evangelizzare, anche con l'uso dei nuovi carismi. Spesso con la nascita di vocazioni anche alla vita consacrata.

Tutto questo ho sperimentato io stesso nel mio cammino sacerdotale con una continuità che da allora dura ancora nonostante le umane fragilità, gli errori di percorso e le sconvolgenti svolte pastorali richieste dal cammino.

— *Ci stiamo avviando a celebrare il quarantesimo anniversario del Rinnovamento Carismatico. A tuo parere, quali sono stati i frutti di*

questa esperienza per la Chiesa, per i cristiani dopo quasi 40 anni?

Anzitutto penso a milioni di persone toccate e coinvolte nell'esperienza, con numeri da capogiro mai registrati nella storia del cristianesimo e per di più nel giro di poco tempo.

Ovviamente ho visto stagioni entusiasmanti e cali preoccupanti, zone floride e zone in regressione, territori nuovi e poveri in nuova esplosione, divisioni dolorose ma anche diramazioni piene di nuova fruttificazione. Del resto non ci sono dei fondatori umani e i carismi hanno creato problemi anche nelle chiese paoline. Il discernimento dei pastori della Chiesa non è stato facile. Direi che i Papi dei nostri tempi provvidenzialmente hanno avuto qualche dono in più per i primi discernimenti e le prime accoglienze del Rinnovamento Carismatico nel grembo di Santa Romana Chiesa, con valutazioni e con proposte di piste operative eccezionali e sempre da seguire.

Bisogna pensare che il Quarantesimo si riferisce all'esperienza carismatica americana che, se è stata punto di riferimento storico per la datazione, non è stata comunque l'unica né la prima, come ho potuto constatare da tante testimonianze di quel tempo. Il cardinal Suenens fu l'uomo della provvidenza per la prima visione e per la giusta canalizzazione di quella che per lui era una maestosa e imprevedibile «corrente di grazia». Non un movimento con fondatore umano, con regole, statuti e strutture, ma neanche «una corrente del golfo che qui e là riscalda le coste, bensì destinata a penetrare nel cuore stesso del paese».

Oggi i Carismatici Cattolici s'aggregano ancora attorno ai cento milioni nel mondo. Posso dire che, nonostante il costante esodo di tante persone, ne ho incontrate poche che non abbiano detto: «adesso non frequento più, ma quello che ho ricevuto è stato grande e fruttuoso».

— *Un altro frutto del Battesimo nello Spirito è l'evangelizzazione. Perché nei nostri gruppi e comunità si vedono sempre meno miracoli e segni della potenza di Dio?*

Tutti sappiamo che, nel programma chiaro assegnatoci da Cristo stesso e ben praticato dalla Chiesa delle origini, l'annuncio forte della «buona notizia» doveva essere accompagnato dai ministeri di liberazione e di guarigione. Alle origini del RCC questa realtà ritornava vigorosa. Non diamo sempre la colpa alla gerarchia, che ovviamente poteva trovarsi imbarazzata di fronte a questo vasto ritorno di ministeri carismatici condivisi in maniera vistosa anche dai laici.

“Non diamo sempre la colpa alla gerarchia, che poteva trovarsi imbarazzata di fronte a questo vasto ritorno di ministeri carismatici”.

Il colloquio di Roma del 2001 è stato estremamente positivo e confortante in merito.

Piuttosto pensiamo a quanto si è spenta in noi, nei nostri gruppi e per la nostra freddezza, la fiamma degli inizi, preoccupati magari più per l'organizzazione e i regolamenti.

— *Recentemente sei stato nominato membro del Consiglio dell'ICCRS. Cosa ti sta dicendo il Signore per questa missione cui ti ha chiamato?*

Al tempo della nascita dell'ICCRS e poi ancor più all'entrata nel diritto

pontificio con rappresentanza nel Pontificio Consiglio per i Laici, eravamo tutti in esultanza ed estremamente grati allo Spirito Santo che era il nostro vero fondatore e moderatore. C'era un bisogno sentito, non tanto riferito ad un governo o ad un direttivo condizionante, quanto ad una voglia di comunione, di coordinazione, di soccorso e di indicazioni utili nel rispetto anche della ricchezza carismatica e ministeriale propria delle varie esperienze e diramazioni. Si sentiva il forte dovere di appoggiare, consultare e finanziare l'ICCRS.

Io sono entrato da poco e, come già sapevo, le cose non stanno più come ai vecchi bei tempi. C'è una forte crisi e un disinteresse allargato che può minacciare l'esistenza stessa di questo Servizio, nonostante gli accorati appelli. Resistevo molto a questa chiamata, oberato ancora alla mia «tenera età» da tanti impegni e fulminato anche da un'elezione che non mi aspettavo. Poi ho detto «sì» come ad una volontà del Signore. Prego molto e quel poco che posso fare lo dono col cuore.

— *Le nostre comunità, nate da questa esperienza di grazia, sono oggi chiamate ad affrontare molte sfide. Per concludere con un tuo messaggio: quali sono le sfide, nella Chiesa e nel mondo che attendono oggi le nostre comunità?*

Voglio esser sincero. Ho seguito il Concilio con grande partecipazione interiore, con grandi attese e speranze; nel dopo-Concilio ho avuto diversi incarichi accanto al mio Arcivescovo e ci siamo dati da fare per organizzare convegni di approfondimento, di aggiornamento, di strategie e di risposte alle «sfide» del moderno, del postmoderno, del «nextmoderno». Dopo tante discussioni (a dire il vero con sempre meno preghiera) potevano entrare nella vita, soprattutto dei pastori, forti

vene di scoraggiamento, di frustrazione e d'impotenza. Che vortice tremendo e incomprensibile questa storia umana!

Gridava Santa Caterina da Siena in tempi duri (e quali sono nella storia umana quelli teneri?): *Baluardi di preghiera, baluardi di preghiera*. Ma non si fermava là, perchè tutti sappiamo quanta forza anche «politica» emanava da quei cenacoli cateriniani.

“Nel dopo-Concilio abbiamo organizzato convegni di approfondimento. Il frutto? Spesso solo frustrazione”.

E allora non abbiamo paura, anzi non sentiamoci alienati ai nostri tempi quando lo Spirito Santo c'invita ancora alle forti esperienze di Cenacolo: *“Restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto”* (Lc 24,49), *“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”* (At 1,8).

E, dopo l'evento pentecostale, vediamo quella sparuta schiera di poveracci rivestiti di una carica umanamente inspiegabile e nutrita da un modello di vita comunitaria che non deve mai scomparire: *“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli... Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”* (Atti 2, 42-43; 48).



Gettate in Dio

OGNI VOSTRA PREOCCUPAZIONE (1Pt 5,7)

Il carisma dell'umiltà assembleare

> Giuseppe Bentivegna S.J.

I

Chi sei tu, Signore, chi sono io? Tu l'abisso di ogni bene, io l'abisso di ogni male.

Questa espressione di san Francesco d'Assisi può servire da avvio verso una comprensione delle verità che fanno centro nella espressione che dà il titolo al tema di cui ci stiamo occupando.

Al centro delle cose che fanno parte dell'abisso dei nostri mali stanno tutte le ansie e le inquietudini che nella Scrittura si raccolgono sotto il nome di «preoccupazione»; termine che nel testo biblico originale viene reso con la voce «merimna», con il verbo «merimnao» e parole affini come «meteorizo».

Nell'uso linguistico greco gli atteggiamenti dell'animo umano assumono le caratteristiche tipiche di una «preoccupazione» quando implicano sentimenti che corrispondono ad emozioni che possono assumere nomi come: *attesa timorosa, tormento interiore, assillo, amarezza, affanno, sollecitudine apprensiva, angoscia.*

II

L'Antico Testamento ci ricorda che solo gli interventi amorosi di Dio ci liberano dalla «preoccupazione» che opprime il cuore, che getta nell'angoscia, che suscita panico, che to-



glie il sonno, che fa invecchiare anzitempo.

“Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno” (Sal 55/54,23).

“La preoccupazione anticipa la vecchiaia” (Sir 30,26).

“La preoccupazione allontana il sonno” (Sir 42,9).

Cfr. 2Sam 7,10; 1Cr 17,9; Sal 36/37,19; Pr 12,25.

Nel Nuovo Testamento si dà tutto un susseguirsi di richiami alla liberazione che il Signore concede a tutti

coloro che camminano sotto la sua potente e amabile guida.

1) Le preoccupazioni di questo mondo soffocano la parola di Dio, turbano ogni buona ispirazione, riducono la creatività delle nostre azioni:

Lc 8,14: *“Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo avere ascoltato, strada facendo, si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione”* (cfr. Mc 4,19).

2) La preoccupazione e l'affanno «per le molte cose» suscitano inquietezza e avvilitamento, gettano la vittima in forme di depressione e di aggressione.

Lc 10,41: *“Ma Gesù le rispose: Marta, Marta, tu ti preoccupi - merimnàs - e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore. Che non le sarà tolta”*.

Lc 12,28-29: *“Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia - me meteorizesthe = non siate né inquieti né ansiosi - di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo”*.

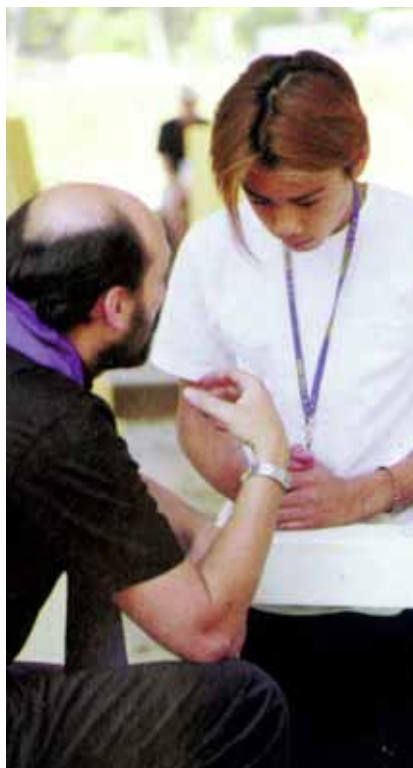
3) Se prevale la preoccupazione di sé, la benedizione di Dio viene ridotta o impedita.

Ag 1,9: *“Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo”*.

Chi riesce a superare la preoccupazione di sé, sperimenta la bontà compassionevole di Dio e diventa capace di condividere il destino degli altri

4) L'uomo non dispone autonomamente della propria vita e del proprio futuro. La vita umana distratta dalla preoccupazione per le mille cose esteriori smarrisce presto energie, orizzonti e determinazione. Solo Dio con la sua presenza attiva è colui che può garantire l'esistenza e la vita alla sua creatura: *Non preoccupatevi [mè oùn merimnesete]* (Mt 6,31).

5) Chi agisce ispirato da Dio e per Dio, è libero da legami e dipendenze umane e fa esperienza concre-



ta della provvidenza di Dio, la cui gioia consiste nel donare: *“tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”* (Mt 6,33).

6) Questo abbandonarsi a Dio è un gesto consapevole di umiltà infantile. Una umiltà che va vissuta anche in termini assembleari, come insegna san Pietro usando il plurale nel versetto che fa da guida a queste nostre riflessioni: *“Umiliatevi, perché Dio vi esalti: gettando in lui ogni vostra preoccupazione”* [pasan ten mérimnan ymòn epiripsantes ep'autòn], *“perché egli ha cura di voi”* (1Pt 5,6, cfr. Sal 55,23).

7) Questa fiducia che si esprime con la preghiera, la confessione e il ringraziamento non verrà delusa. Chi affida a Dio le sue preoccupazioni sperimenta protezione e pace.

Chi riesce a superare la preoccupazione di sé, sperimenta la bontà compassionevole di Dio e diventa capace di condividere il destino degli altri e l'impegno responsabile per i fratelli.

Sal 40,18: *“Io sono povero e infelice, di me ha cura il Signore”*;

Mc 13,11: *“E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire”*;

Fil 4,6: *“Non angustiatevi per nulla”* [medèn merimnate].

8) Il cristiano, che si preoccupa della *“causa di Dio”* e della *“gloria del suo regno”* (cfr. 1Cor 7,32) e che quindi non vive per se stesso (cfr. 2Cor 5,15, 2Tm 2,4), si sente posto al servizio dei fratelli (cfr. 1Cor 12,25; Fil 2,4); e si impegna perché nella comunità non venga a mancare il necessario: la *“preoccupazione per tutte le chiese”* [e merimna pasòn ton ekklesiòn] (2Cor 11,28).

III Commento patristico

1Pt 5,6-7: *“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi”*.

1Pt 5,6a: *“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio”*.

La maestà di Dio è presente in tutta la sua potenza in tutti coloro ai quali per la sua causa ci sottomettiamo. Umiliarsi equivale a rendersi conto della propria miseria quando ci mettiamo al cospetto di Dio. Sono segni notevoli di vera umiltà:

1. Mortificazione dei propri giudizi.
2. Sottomissione alla propria guida spirituale.
3. Pratica della mitezza e pazienza evangelica.
4. Accettazione di eventuali ingiurie e disprezzi.
5. Sentirsi veramente inferiore a tutti.
6. Giudicarsi indegno dei buoni trattamenti che riceve.
7. Lasciare al Signore la guida della sua gioia.

1Pt 5,6b: *“perché vi esalti”*.

Dinanzi a Dio saliamo tanto più in alto quanto più in basso ci collo-



chiamo dinanzi a noi stessi e agli uomini che ci circondano. Questa verità è frequentemente ribadita nella Scrittura e conseguentemente nell'insegnamento dei Padri della Chiesa.

1Sam 15,17: *“Non sei tu stato fatto capo delle tribù di Israele, quando eri piccolo ai tuoi stessi occhi?”*

Pr 29,23b: *“L'umile di cuore ottiene onori”*.

Sal 17,28: *“Tu salvi il popolo degli umili”*.

Gb 5,11: *“Dio colloca gli umili in alto”*.

Lc 1,48: *“Ha guardato l'umiltà della sua serva”*.

Lc 14,11: *“Chi si umilia sarà esaltato”*.

S. Gregorio Magno, Mo 22: *Ogni vero credente dovrebbe sentirsi dire dal Signore: Sei grande dinanzi a me, perché hai disdegnato te stesso; quando però ti fai grande dinanzi a te, ti sei fatto degno di disprezzo dinanzi a me.*

1Pt 5,6c: *“al tempo opportuno”* [greco: en kairò = nel tempo (opportuno); Volgata: in tempore visitationis = nel tempo della visita].

Dio si riserva di visitare i credenti che si umiliano davanti a lui. Il plurale sta ad indicare l'esaltazione che il Signore riserva ad essi, non solo come individui, ma anche come assemblea, quando tra di essi prevale l'umiltà.

Di visita del Signore si parla in maniera esplicita nel capitolo 2 di questa stessa lettera.

1Pt 2,12: *“La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniavano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio”* [greco: en emera episkopès = nel giorno della visita; volgata: in die visitationis; Ist. Biblico-Vaccari: quando gli piacerà visitarli].

Si tratta di una esperienza della presenza del Signore che comporta

un *giudizio*, cioè una correzione mistica.

Questa correzione implica due tempi.

1° Accoglienza di una grazia che ci illumina e ci stimola ad una conversione sempre più avanzata verso il modello della santità evangelica.

2° Accettare le tribolazioni e le detrazioni provenienti da coloro che ci osservano con una mentalità pagana.

3° Supplica perché il nostro comportamento (martirio) susciti una glorificazione di Dio da parte di coloro che prima ci disprezzavano (cfr. Sap 5,3-8).

Dio si riserva di visitare i credenti che si umiliano davanti a lui.

1Pt 5,7a: *“gettando in lui ogni vostra preoccupazione”*.

Frase ebraica. Participio al posto dell'esortativo: «gettate». Il credente che si umilia sinceramente davanti a Dio è felice di deporre nella potenza delle sue mani ogni sua preoccupazione: inquietudini, angosce, paure, ansie, timori, trepidazioni.

Dimostriamo di sentire umilmente di noi stessi e eccelsamente di Dio, quando diffidiamo completamente di noi stessi e confidiamo totalmente in lui. Attestiamo da un lato di essere tanto deboli da non riuscire a venire incontro a noi stessi, da un altro lato di essere sicuri che Dio è così potente, provvido e benigno da venirci incontro in tutte le situazioni come un padre e una madre.

Gesù vieta a coloro che lo seguono di essere ansiosi (Mt 6,25: [me merimnate] = non affannatevi). Non vieta loro però, anzi consiglia di agire sempre con la diligenza o sollecitudi-

ne [spoudè] che deve accompagnare tutte le cose che facciamo per il Signore o per ispirazione o per missione da parte del Signore (cfr. Rm 12,8: *“chi presiede lo faccia con diligenza”* - [en spoudè]; 12,11: *“siate solleciti non pigri”* - [en spoudè me okneroì]; cfr. 2Cor 7,11). *“La spensieratezza fa perire gli sciocchi”* (Pr 1,32).

La tendenza all'ansietà e all'angoscia rimane sempre in noi. Per questo san Paolo esorta: *“Non angustiatevi per nulla. Ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti, e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù”* (Fil 4,6-7).

Cfr. S. GIROLAMO, *In Mt 6*; S. AGOSTINO, *In Ps 39,18*.

1Pt 5,7: *“perché egli ha cura di voi”* [oti autò melei perì ymon = perché a lui importa di voi].

Dio oltre ad essere creatore è anche conservatore, provveditore, responsabile delle sue creature, specialmente dei fedeli e dei giusti. Appartiene quindi a lui governare, assistere, controllare tutte le realtà, le incombenze, le molestie, che accompagnano l'esistenza di questi esseri.

Tu, onnipotente, sei così buono da prenderti cura di ognuno di noi, ti prendi cura di me come se esistessi io solo, ti prendi cura di tutti e singolarmente di ognuno (S. AGOSTINO, *Conf. 3,11*).

Non ti prendere cura delle cose tue, ma permetti a Dio che se ne prenda lui cura. Poiché se ti dai da fare da te, agisci come uomo; se invece rinunci a fare da te, Dio provvederà (GIOVANNI CRISOSTOMO, *Hom. 56*).

Cristo nella sua agonia sudò acqua e sangue, Cristo si lasciò incoronare di spine, per guarire e togliere a noi tutte le preoccupazioni, le inquietudini, le angustie e trepidazioni (S. ATANASIO, *De Passione et Cruce*).

Notizie dal 6° Convegno Generale della Comunità Magnificat

MONTESILVANO,
5-8 GENNAIO 2006

La cerimonia di rinnovo dell'Alleanza di sabato 7 gennaio, presieduta da Monsignor Rylko, ha visto l'ingresso nella Comunità Magnificat di trentacinque nuovi alleati, provenienti dalle numerose fraternità presenti in quasi tutte le regioni d'Italia ed in Romania. I fratelli e le sorelle hanno infatti solennemente professato il loro impegno a far parte della Comunità Magnificat apponendo la loro firma sul libro dell'Alleanza e indossando la veste bianca, l'alba, segno dell'appartenenza alla Comunità.

Innumerevoli abbracci pieni di amore fraterno e di tenerezza hanno reso questo momento ancora più toccante e decisamente più forte la testimonianza offerta a tutti quanti, novizi, amici, parenti o ospiti, affollavano il salone del Grand Hotel Adriatico di Montesilvano. Molti, inoltre, i volti rigati di lacrime e gli occhi arrossati di pianti di commozione.

Uno sguardo sereno e gioioso ha fatto da sfondo ad ogni momento del ritiro: quello penetrante, silenzioso e pieno d'amore di Maria, la vera protagonista di ogni giornata, colei per la quale si è innalzato il Canto del *Magnificat*, così bene presentato e spezzato come vera Parola di Dio in ogni suo aspetto, *grande o piccolo che sia*, dall'entusiasta relatore Jean Pliya, un vigoroso e scattante settantacinquenne che deve molta della propria energia e del proprio, ines-



Alcune immagini del Convegno della Comunità Magnificat a Montesilvano. Sopra, la messa presieduta dal vescovo Stanislaw Rylko. A lato, un momento della preghiera.

sauro il entusiasmo al profondo amore e ad un profondo rapporto personale che lo lega alla Vergine Maria e del quale si è fatto, durante tutti gli insegnamenti tenuti nel corso delle varie sessioni che hanno visto lo svolgersi del Convegno, testimone appassionato e travolgente. Padre di sette figli, Jean è nato in Benin nel 1931 ed è stato docente di geografia, oltre che vice cancelliere presso l'università Nazionale del suo Paese, nonché deputato del Ministero dell'Informazione. Molto letto e molto apprezzato è un suo famoso libro, *Dare come un figlio di Re*, che moltissimi dei presenti hanno acquistato ed iniziato subito a leggere. Dal 2000 è membro del Consiglio dell'ICCRS, in qualità di rappresentante dei paesi africani di lingua francese.

Molto importante, infine, è stata la

Messa conclusiva del ritiro, celebrata domenica otto da Padre Antonio, parroco di una chiesa cattolica di Istanbul, il quale - visibilmente commosso per essere stato chiamato da Gesù a presiedere quell'Eucaristia - ha dato un'importante testimonianza sulla situazione della nostra fede in Turchia e si è rivelato letteralmente *rapito* dall'idea che l'esperienza della Comunità Magnificat possa prendere piede anche in Turchia, cosa del resto già accaduta in Romania e - perché no - accendere infine con il fuoco dello Spirito Santo l'intera Europa.

Siano rese lodi e grazie al Signore Gesù per la Sua tenerezza e per l'abbondanza inesauribile della Sua misericordia!

Alessandro Cesareo
Comunità Magnificat,
Fraternità di Elce (PG)



Il sito della Comunità è online!

WWW.COMUNITAMAGNIFICAT.ORG

Da alcuni mesi è online il nuovo sito web della Comunità Magnificat: www.comunitamagnificat.org. Potete trovarvi una breve presentazione della Comunità oltre che il testo integrale della Premessa al nuovo Statuto che condensa in poche righe il credo e la missione della Comunità. Il sito è in continua espansione e aggiornamento e presto saranno disponibili anche i calendari delle attività delle varie fraternità diffuse in tutta Italia.

Ma la vera novità è data dalla possibilità per tutti gli utenti di iscriversi e diventare così protagonisti della costruzione del sito. Potete inviare insegnamenti, registrazioni audio, immagini e quant'altro riteniate utile per l'edificazione del sito e della comunità. "Con Gesù, su Gesù, costruisce" diceva la profezia alla nascita della Comunità, dai anche tu il tuo piccolo contributo!

Antonio Montagna
Comunità Magnificat,
Fraternità di Roma

Veglia di Pentecoste con il Santo Padre

**3 GIUGNO 2006:
IL PAPA BENEDETTO XVI
INCONTRA I
MOVIMENTI ECCLESIALI
IN PIAZZA SAN PIETRO**

Come aveva fatto otto anni fa Giovanni Paolo II, nel memorabile incontro del 30 maggio 1998, anche Benedetto XVI ha invitato tutte le comunità e i movimenti ecclesiali per la Veglia di Pentecoste in piazza San Pietro. Sarà un'occasione unica per prepararsi alla Pentecoste con tutte le realtà carismatiche ed ecclesiali. Ma non solo. Per rendere più memorabile la Pentecoste 2006 a gloria dello Spirito Santo, l'ICCRS (International Catholic Charismatic Renewal Services), assieme alle realtà Carismatiche Italiane, ha programmato una serie di eventi internazionali per

celebrare la Pentecoste e in preparazione al 40° anniversario del Rinnovamento Carismatico Cattolico, nato durante il famoso ritiro di Duquesne nel 1967.

Di seguito i principali eventi organizzati dall'ICCRS per l'occasione:

3 giugno - Veglia di Pentecoste con il Santo Padre Benedetto XVI, Roma - piazza San Pietro

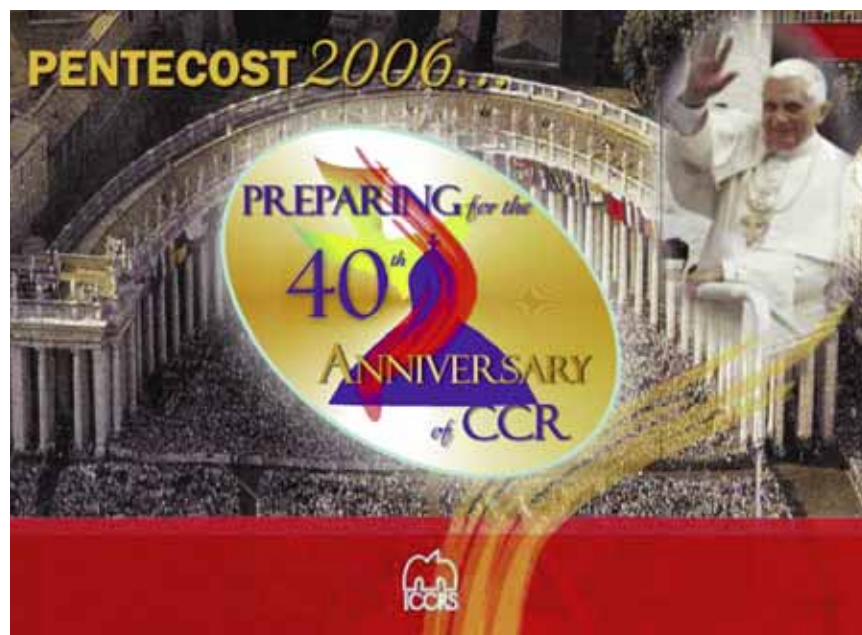
4 giugno - Celebrazione di Pentecoste "L'anima mia magnifica il Signore". Tra i relatori, p. Raniero Cantalamessa e p. Tom Forrest. La giornata si concluderà con una "Festa di Lode" straordinario concerto internazionale in onore dello Spirito Santo.

5-9 giugno - Conferenza Internazionale Aperta "Il Rinnovamento carismatico cattolico: ieri, oggi e domani", Fiuggi

9-11 giugno - Pellegrinaggio ad Assisi

Per maggiori informazioni e per le iscrizioni visita il sito web www.iccrs.org/Rome2006_it.htm

Antonio Montagna
Comunità Magnificat,
Fraternità di Roma



Ricordando mons. Dino Foglio e Diana Trovò

Sono scomparsi in questi mesi due protagonisti della vita del Rinnovamento nello Spirito in Italia. Lei, Diana Trovò (si è spenta il 6 febbraio), nel Rinnovamento dal 1975, è stata la prima coordinatrice regionale del Piemonte e Valle D'Aosta. Fondò a Torino la Comunità di Gesù con cui si impegnò in un ricco ministero di evangelizzazione.

Lui, mons. Dino Foglio (scomparso il 28 gennaio), è stato per tanti anni l'anima del Rinnovamento in Italia.

“Un prete gioioso, fortunato, che ha avuto in dono dal Signore moltissime esperienze spirituali”. Si definiva così don Dino nel libro intervista “Un canto di giubilo” a cura di Saverio Gaeta. “Un prete che, anche nelle difficoltà, ha avuto fiducia nella Provvidenza e nella realtà dello Spirito”.

Don Dino Foglio era nato a Bagnolo nel bresciano il 27 agosto 1922. Ordinato sacerdote nel 1946, era stato cofondatore e primo segretario della Federazione Italiana Esercizi Spirituali, nonché cofondatore del Centro Nazionale Vocazioni.

Aveva conosciuto il Rinnovamento nel 1974, quando una maestra di Brescia, di ritorno dall'Inghilterra, gli parlò, con molto entusiasmo e trepidazione, del Rinnovamento carismatico cattolico, della preghiera di effusione, che lei stessa aveva ricevuto, e gli lasciò da leggere il libro “L'ora dello Spirito” di don Serafino Falvo. “La sera stessa cominciai la lettura e andai avanti tutto d'un fiato. M'era venuto il desiderio di saperne di più e ne parlai con qualche amico – scrisse lo stesso don Dino -. Così decidemmo, due sacerdoti e tre laici, di fare un sal-



to a Roma, dove avevamo saputo che si riuniva uno dei primi gruppi italiani. Siamo andati per tre sabati consecutivi a Roma in auto, tornando in nottata, ricavandone sempre una forte impressione. Poi abbiamo cominciato la preparazione per l'effusione, che ci è stata data il Lunedì di Pasqua del 1975”.

Poche settimane dopo l'effusione partecipò al primo Congresso internazionale del Rinnovamento carismatico cattolico, che si tenne presso le Catacombe di San Callisto, dove ritrovò personaggi a quel tempo prestigiosi della Chiesa e del mondo laico, e tra i tanti incontrò, inaspettatamente, il suo amico padre Mario Panciera (scomparso nel giugno 2005), anch'egli agli inizi del suo cammino nel Movimento. Tra i due c'era un'amicizia di vecchia data per il lavoro che avevano svolto insieme per le vocazioni a livello nazionale.

La nuova esperienza spirituale segnò profondamente la vita di don Dino: “A partire da quei giorni, la mia vita è completamente cambiata. Non avevo nulla da invidiare a nessun sacerdote: dopo 12 anni trascorsi in parrocchia, ero responsabile del Centro vocazioni della diocesi di Brescia, ero stato tra i fondatori della Federazione esercizi spirituali (della quale ero segretario) ed ero anche impegnato per la costruzione del nuovo Seminario. Ma l'effusione mi fece



comprendere che mancava un tassello nella mia vita sacerdotale: la conoscenza esperienziale dello Spirito Santo, del quale avevo sentito parlare pochissimo anche in seminario”.

Da allora don Dino instancabilmente si è dedicato alla cura delle persone, specialmente i giovani e le famiglie. Dal 1977 al 1997 è stato il coordinatore nazionale del Rinnovamento. Nel '97, con la nomina a coordinatore di Salvatore Matinez, don Dino diventava consigliere spirituale del Movimento che intanto negli anni aveva ricevuto l'approvazione della Chiesa italiana.

Così egli ha descritto il suo impegno in questi anni: “Il mio stile è sempre stato improntato all'ascolto, viaggiando continuamente per l'Italia, incontrando e incoraggiando quanti più gruppi e persone possibile, ricevendo lamentele insieme con testimonianze gioiose, cercando di dare una mano a risolvere problemi”.

Decisivo è stato il suo impegno nel rendere sistematica la formazione degli animatori attraverso le settimane di Lozio prima e di Gaver poi presso il “Villaggio Paolo VI”. Fra le realtà a cui è stato particolarmente legato, sono l'equipe di evangelizzazione “Agape” e la più recente fraternità di laiche consacrate “La Tenda di Dio”.

Con la nascita al cielo di don Dino la Chiesa Italiana guadagna un nuovo potente intercessore.

COMUNITA' MAGNIFICAT

Operazione Fratellino

Adozioni a distanza



"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"

(Mt. 25,40)



per informazioni ed adesioni in loco contattare:

Grazie!



COMUNITA' MAGNIFICAT
del Rinascimento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santa Sofia 2 - 06123 Perugia
tel./fax: +39 075 573 5546 - e-mail: info@comunitamagnificat.org
sito web: www.comunitamagnificat.org

Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che quest'anno è maturato nelle parole profetiche da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del sequace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra a loro le braccia e il cuore come a Lui stesso. «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt. 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione Fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di questa Pasqua, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____

Telefoni: casa _____

cellulare _____

ufficio _____

fax _____

e-mail _____

@ _____

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

☐ **Adozione base** (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) **€ 30.00 mensili**

☐ **Adozione completa** (adozione base + accompagnamento scolastico) **€ 60.00 mensili**

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

☐ trimestralmente ☐ semestralmente ☐ annualmente

Sul c/c postale: n° **11868718**

intestato a: **Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma**
con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data _____

firma _____

I QUADERNI DI

venite & vedrete

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,
Angelo Civilleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il Sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bartoccini, Stefano Ragnucci,
Massimo Roscini, Francesco Fressola

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Ragnucci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Montesi

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio
Marcuzzi, Jesús Castellano Cerveni

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Moysés Azevedo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Maria Rita Castellani

Dialoghi fraterni
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione* € 4,50
Maria Rita Castellani

Canterò nello Spirito
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue* € 4,50
Nunzio Langiulli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna Sj

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Greci € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Latini € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlos Macias de Lana

Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini
contattare la Segreteria e il servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:
Tel.: 0881.613713 - Fax: 0881.653309
E-mail: veniteevedrete@fastwebnet.it



venite e vedrete

Campagna Abbonamenti **2006**

n. 87 – I – 2006

“RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA”

Maria, piena della grazia di Dio

n. 88 – II – 2006

“BEATA COLEI CHE HA CREDUTO”

Maria, la piena di fede

n. 89 – III – 2006

“SE QUALCUNO VUOL VENIRE

DIETRO A ME RINNEGHI SE STESSO”

Maria discepola di Cristo

n. 90 – IV – 2006

“PRESSO LA CROCE DI GESÙ

STAVA MARIA SUA MADRE”

Maria, Madre della speranza

Per ricevere a casa i quattro numeri
tematici annuali della rivista
occorre versare la somma di € 15
sul c.c. postale n. **16925711**
intestato a:

Associazione “Venite e Vedrete”
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)

